LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripol., Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso
HAASENSTEIN E VOGLER
[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

DOPO I DISORDINI DI PALERMO

ATTORNO ALL'IMBANDIGIONE

I nostri lettori hanno certamente letto con dolore le notizie dei gravissimi disordini di Palermo.

Gravissimi sia in se stessi sia come indice di un grave perturbamento sociale e morale nella capitale della Sicilia.

I moti si rannodano alla questione del cantiere navale siciliano.

A Palermo si è recentemente fondato, per iniziativa del Florio, un cantiere navale nell'intento di fruire dei vantaggi stabiliti dai premi alla marina mercantile e delle eventuali ordinazioni della marina militare.

Quando, per non condurre alla rovina le finanze dello Stato, si sospese l'applicazione della legge sui premi alla marina mercantile e si palesò chiara l'intenzione del Governo e del Parlamento di abolire del tutto i premi od almeno di ridurli alla cifra massima prima di 10 ed ora di 8 milioni di lire all'anno, una vivissima agitazione nacque in Palermo nel ceto industriale ed operaio. E l'agitazione crebbe quando da un discorso dell'on. Tittoni, prefetto di Napoli, si potè arguire che delle ordinazioni per la marina militare nulla sarebbe toccato al cantiere di Palermo.

Di questa agitazione si fece eco appassionata sovratutto il giornale *L'Ora*, dai cui recentissimi articoli vogliamo riferire qualche brano per mettere in chiara luce a chi spetti l'immediata responsabilità degli eccitamenti che hanno condotto gli operai di Palermo a sanguinoso conflitto colla pubblica forza.

« La Sicilia è dunque dimenticata! — scriveva *L'Ora* del 27 febbraio. — A Palermo si è fatto un trattamento speciale; ma per escluderla da tutti i beneficî goduti e da godere da altre regioni! Agli opifici di Napoli e di Genova l'assegnazione di grandi lavori. A Palermo nulla! Il materiale ferroviario, che poteva affidarsi agli operai di Palermo, è costrutto all'estero, perchè l'Ispettorato generale delle ferrovie apre in modo le gare da favorire più l'industria estera che quella nazionale. Nelle leggi e nelle disposizioni la dimenticata è sempre la Sicilia, mentre la crisi nell'isola è più intensa che altrove, mentre negli stabilimenti di Palermo il lavoro è sospeso da molto tempo. Migliaia e migliaia di operai mancano di lavoro, mentre a Genova ed a Napoli si assegnano ad un tempo lavori per decine e decine di milioni. La calma, lo abbiamo detto, è apparente. La fame è cattiva consigliera. »

Il giorno dopo, 28 febbraio, il medesimo giornale, dopo aver ricordato che i nuovi fondi per ordinazioni della marina da guerra ammontavano ad 80 milioni, dei quali neppur uno era assegnato agli stabilimenti della Sicilia, aggiungeva: « Decisamente la nostra isola non deve più far parte del regno d'Italia! »

Il giorno successivo, quando lo sciopero degli operai era già scoppiato, le parole dell'*Ora* erano ancora più energiche.

« Anche la rassegnazione ha i suoi limiti, e, bisogna dirlo, la rassegnazione degli operai siciliani è stata infinita; tale da meritare un premio, se i premi fossero sempre destinati alla virtù. »

Che meraviglia se gli operai, sentendosi sostenuti dai giornali e dagli industriali, abbiano creduto che il miglior mezzo per ottenere lavoro fosse di protestare pubblicamente contro il Governo, accusato di lasciar morire di fame i lavoratori di Palermo, mentre pure trovava 80 milioni per i cantieri delle altre parti d'Italia?

Agli operai si unirono presto i malviventi ed i facinorosi, sì che la dimostrazione degenerò tosto in una brutale rivolta contro l'ordine pubblico ed in atti di vandalismo contro la proprietà privata.

Contro i vandali ed i rivoltosi non vi era null'altro da fare che impiegare energicamente la forza pubblica. E' solo da lamentarsi che la forza pubblica sia forse stata impiegata troppo tardi e che per parecchie ore le strade di Palermo si siano lasciate scorrazzare da una turba avida di distruzione e di schiamazzo.

Il problema non si limita però alla tutela dell'ordine pubblico, ma ha una portata ben più ampia.

Che cosa si dovrà fare poi? Qui è il punto che deve essere risoluto.

Purtroppo ogni risoluzione conforme a giustizia corre il pericolo di essere condannata in Sicilia per spiegabili motivi di indole regionale.

I siciliani sono persuasi di essere sempre stati trascurati dal Governo: trascurati nelle spese civili, scolastiche, negli appalti, nelle ferrovie; lesi nell'equa distribuzione dei beneficii arrecati dalle spese pubbliche.

Non si lamenta soltanto *L'Ora*, che potrebbe essere sospetta come portavoce della Casa Florio, ma tutti i giornali accusano il Governo di trascuranza e di incuria verso l'isola.

Il *Sole*, giornale clericale, così scrive nell'ultimo numero:

« Noi abbiamo inteso declamare alla tribuna della Camera contro lo stanziamento dei premi della marina mercantile, qualificandoli come un privilegio e per poco come un dono gratuito che le casse dello Stato son condannate di fare a qualche potente Società.

« Ebbene, noi non abbiamo alcuna esitanza a proclamarlo: in questo nostro paese, nel quale non vi ha attività, commerciale o industriale, i capitali di Casa Florio sono anche, in pratica, i capitali della ricchezza dell'isola.

« Ebbene, quel che il Governo non ha potuto comprendere finora dalle troppo speculative discussioni della Camera, lo comprenda ora, tardi, ma sempre in tempo, quando la voce minacciosa degli operai echeggia per le strade di Palermo.

« E sappia il Ministero che infine esso non si troverà di fronte gli operai nè gli stabilimenti industriali, nè gl'interessi del cantiere, nè Casa Florio, ma tutta la capitale di Sicilia, senza distinzione di classi, coalizzate tutte nel doppio movente dei suoi veri e più diretti interessi materiali, come dei suoi interessi morali, che, sinora, sono stati colpiti con l'incuria e la negligenza sistematica del Governo. »

***

Noi abbiamo plaudito ripetutamente alla tendenza recentemente affermatasi di ridurre e di abolire i premi alla marina mercantile. Ed abbiamo plaudito perchè riteniamo ingiusto che i contribuenti siano chiamati a pagare imposte affinchè si possano concedere dei premi a taluni industriali od a taluni gruppi di industriali privilegiati.

Le imposte devono essere pagate *esclusivamente* allo Stato per scopi di pubblica utilità.

Quando si esce da questa norma fondamentale di giustizia tributaria e quando si pretenda togliere agli uni per dare agli altri, si cade nell'ingiustizia e nell'arbitrio, si cade in tutti gli infiniti malanni che sono la conseguenza funesta del protezionismo esercitato dallo Stato a beneficio di alcune regioni o di alcune industrie.

I fatti di Palermo non sono altro se non una delle dannose conseguenze del sistema protettivo.

Quando lo Stato si assume il compito — estraneo alle sue funzioni — di distribuire premi ai privati, nasce naturalmente una lotta acerba fra tutti quelli che vogliono partecipare alla imbandigione. Liguri, e toscani, napoletani e lombardi, piemontesi e siciliani vogliono tutti giungere ad ottenere una più larga porzione del dono largito dal Governo; e quando il Governo — per paura di far fallimento — restringe i cordoni della borsa, quelli che sono arrivati tardi — e nel caso nostro gli ultimi arrivati furono i siciliani — si lamentano contro l'ingiustizia di cui essi sono vittima in confronto di quelli che arrivarono prima e che poterono sedersi alla mensa, quando la mensa non era ancora sparecchiata.

L'unica via regia per troncare queste disgustose contese regionali è di sopprimere le imbandigioni governative. Il Governo non dia più premi ad alcun industriale. L'industria deve vivere da sè. Quell'industria che per sostenersi ha bisogno dei denari dei contribuenti è un'industria artificiosa, di rapina e deve essere abbandonata senza rimpianto alla sua sorte.

Purtroppo però lo scegliere la via della giustizia non è sempre in facoltà degli uomini. Quando una ingiustizia si è fatta col concedere dei premi ai cantieri di una regione, può sembrare conveniente da un punto di vista politico e di equilibrio regionale di concedere un compenso alle altre regioni, sotto forma di equivalenti premi.

E può sembrare conveniente anche per permettere agli operai, che furono tratti ad impiegarsi nell'industria protetta, di non rimanere improvvisamente sul lastrico e di potere lentamente passare ad altri impieghi senza crisi troppo dolorose.

Sembra a questo proposito che il Governo voglia accettare la clausola del progetto sulla marina mercantile già presentato al Parlamento, secondo cui al cantiere di Palermo si concederà un minimo di sei navi.

Si dian pure le sei navi, ma coll'avvertenza che saranno le ultime e che di poi dalle casse dello Stato neppure un centesimo verrà regalato nè a liguri, nè a lombardi, nè a piemontesi, nè a siciliani, quando questo centesimo non sia il compenso di un vero servizio reso al Governo.

Misure e provvedimenti per Palermo.

Il manifesto del sindaco — I rinforzi — Gli arresti — I cocchieri e le tramvie riprendono il servizio — Un tentativo dei fornai — Per un nuovo invio di truppe — Commissione di operai a Roma — La provvista del pane — Le misure d'ordine pubblico — Riunione di notabili — Un telegramma di Zanardelli al comm. Florio.

La *Stefani* ci comunica da **Palermo**, 3:

Ieri sera e stamane in città calma perfetta. Il prefetto ha pubblicato il seguente manifesto: « Le pratiche fatte per gli interessi delle classi operaie e le assicurazioni concrete del Governo mi autorizzano a confidare nel patriottismo di questa città, le cui classi lavoratrici son tanta parte operosa e intelligente, ma nell'agitazione operaia si infiltrarono elementi torbidi e pronti sempre a inquinare ogni giusta, pacifica manifestazione collettiva, d'onde i disordini ed i vandalismi.

« Faccio appello che il vostro patriottismo coadiuvi le Autorità nel ridare la calma al paese, onde permettermi di rinnovare a viva voce, al Governo del Re che è animato dai migliori sentimenti per Palermo, le raccomandazioni che ebbero cordiale affidamento. Confido in voi assicurandovi tutto il mio interessamento. »

Il manifesto ha prodotto ottima impressione nella cittadinanza, specie nelle classi operaie. Stamane la città è calmissima e presenta l'aspetto abituale dei giorni festivi.

***

Ci telegrafano da Palermo, 3, ore 15,50:

Oltre ai numerosi rinforzi di truppa, stamane sono arrivati da Napoli 150 agenti, che si misero subito in servizio per concedere agli altri agenti un poco di riposo. Stanotte varii pattuglioni di guardie e carabinieri procedettero simultaneamente a numerosi arresti di pregiudicati, tra coloro che causarono gli eccessi di ieri.

Fra ieri e stamane vi furono 180 arresti.

Avendo i cocchieri promesso di riprendere il lavoro, quelli di essi in arresto furono liberati. Difatti le vetture cominciarono subito a circolare quasi tutte.

Tutte le vetture elettriche e gli omnibus ripresero la circolazione. I negozi sono quasi tutti aperti. La città è ritornata al suo aspetto normale.

I fornai scioperarono, e deliberarono di tenere aperte le rivendite finchè avranno smaltito il pane disponibile. Essi dovevano riunirsi stanotte per prendere gli accordi, ma furono sorpresi dalla Polizia, che trasse in arresto il presidente della Società dei fornai, certo Argetta.

Oggi una ventina di operai si recarono al forno Coffari, presso la via Roma, intimando di chiudere lo spaccio. Il Coffari però si rifiutò alle minacce degli scioperanti. Accorsero guardie e carabinieri, e uno dei fornai allora esplose una rivoltellata, andata a vuoto. Cinque furono inseguiti e vennero arrestati. Gli altri fuggirono.

La Navigazione Generale ebbe ordine di tener pronto il piroscafo *Cariddi*, per imbarcare truppe in caso che continuino i disordini a Palermo.

***

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 20,20:

Partirono anche 50 carabinieri.

Per disposizione del Ministero, il Duca di Genova invitò telegraficamente gli ufficiali in licenza a riprendere subito il servizio. Due navi della squadra tengono i fornelli accesi per poter partire alla volta di Palermo alla prima richiesta.

Il piroscafo postale *Marco Polo* partì stasera in ritardo, dovendo caricare 150 quintali di pane richiesti dal Municipio di Palermo e raccolti nel Panificio militare e in diversi negozi della città.

***

Ci telegrafano da Palermo, 3, ore 22:

Domani una Commissione di operai, insieme ai deputati Di Trabia e Di Stefano e al prefetto De Seta, partirà alla volta di Roma per esporre ai ministri i bisogni della classe operaia palermitana. Pare che gli operai metallurgici abbiano stabilito di continuare l'agitazione legale finchè non sapranno le risposte definitive del Governo.

Molti lavoratori si recarono stamane a bordo di alcuni vapori per invitare i compagni a smettere dal lavoro, ma non trovarono seguito e dovettero prontamente scendere a terra.

In previsione dello sciopero, i fornai e le Autorità presero tutte le misure per non far mancare il pane alla cittadinanza.

Si è telegrafato, oltrechè a Napoli, a tutte le città siciliane per l'invio di pane. Stamane già ne arrivò una grande quantità. Stanotte i forni saranno rigorosamente guardati a vista, per impedire qualsiasi possibile sopraffazione. Le Autorità poi presero straordinarie misure e precauzioni per tutelare l'ordine a qualunque costo. Grossi reparti di forza sono scaglionati in varii punti della città, pronti ad accorrere al primo incidente.

I danni per la rottura dei fanali di ieri ascendono ad una cifra enorme. Il Municipio quindi subirà una grave iattura pel rifornimento dei cristalli in quasi tutti i fanali.

Si riunirono alla Prefettura il sindaco Camporeale, il generale Ballati, colonnello di Stato Maggiore, il questore Sangiorgi per prendere accordi circa il mantenimento dell'ordine, nella lontana ipotesi che si potessero rinnovare le dimostrazioni.

Ieri sera poi giunse il generale Abate, comandante di Divisione, e stamane ispezionò tutti i punti dove si trovano scaglionate le truppe.

Oggi, dietro l'invito del prefetto, marchese De Seta, si riunirono in Prefettura tutti i senatori e deputati presenti a Palermo: intervennero sei senatori e sei deputati, e dopo breve discussione si decisero a iniziare un'azione comune per tutelare energicamente gli interessi marittimi di Palermo.

Corre voce che Zanardelli abbia inviato un vibrato telegramma al comm. Florio, esortandolo ad intervenire personalmente pel ristabilimento della calma.

Stamane gli operai metallurgici si riunirono nei locali della Società Ignazio Florio per decidere sulla via da seguire. Dopo una lunga discussione stabilirono di attendere le decisioni del Governo.

I commenti dei socialisti palermitani.

Ci telegrafano da Palermo, 3, ore 23,35:

Il giornale *La Battaglia*, organo dei socialisti palermitani, commentando i tumulti di ieri, dice: « Si tratta di un'insurrezione ordinata dai capitalisti per costringere il Governo a fare la volontà loro. Così continua l'esperimento di forza e d'influenza fatta dal comm. Florio col sangue degli altri. Si tratta d'una solenne mistificazione, per mezzo della quale si vorrebbe far diventare legge di utilità generale ciò che è appena speculazione privata, e si vorrebbe nello stesso tempo, con vero atto di mafia, travestito sotto gli addobbi di protezionismo regionale, fare del Governo il grande curatore di tutte le imprese affrettate e sbagliate, di tutti i giuochi di Borsa; la grande *cagnotte*, infine, di tutti i giocatori d'azzardo dell'industria e del commercio. Sicchè noi, accusati di essere sovversivi, ci siam visti rubare il metodo e abbiamo assistito con dolore a questo fatto: che i conservatori non credono nella legalità, e che essi nutrono fiducia unicamente nella violenza, così nelle elezioni come nelle quotidiane controversie economiche. »

I commenti dell'« Avanti! » sullo sciopero di Palermo.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,10:

L'*Avanti!* pubblica un vibrato articolo contro gli organizzatori dello sciopero di Palermo, dicendo che esso non fu spontaneo, ma tumultuario e provocatore. Quindi non può dirsi che sia stato un vero sciopero operaio. Può essere stato, secondo l'*Avanti!*, uno sciopero politico, in quanto tende a strappare al Governo concessioni nuove sui premi della marina mercantile, ma, appunto per questo, è stato uno sciopero voluto dai capitalisti.

Intorno ai premi della marina mercantile.

L'eccezione a favore di Palermo.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,40:

La *Tribuna* conferma che l'onere dello Stato per i compensi ed i premi per la marina mercantile è stabilito ad otto milioni. Aggiunge che una delle principali modificazioni che si farebbe al decreto di legge che sta dinnanzi alla Camera riguarderebbe la determinazione della data per distinguere la liquidazione del passato dalle disposizioni prese per l'avvenire. Si proporrebbe così che fruiscano dei beneficî della legge 1896 le navi dichiarate fino al 30 novembre 1899.

Il Governo accoglierebbe inoltre l'eccezione proposta dalla Giunta del bilancio a favore delle sei navi dichiarate a Palermo.

***

Roma, 3, ore 21,40. — Oggi l'on. Giolitti ha conferito con Morin e Niccolini intorno ai provvedimenti economici a favore di Palermo.

Per le dichiarazioni del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20:

Nel prossimo Consiglio di ministri Zanardelli leggerà le dichiarazioni che egli farà in Parlamento a nome del Governo. Quindi il presidente del Consiglio si recherà al Quirinale per comunicarle al Re, al quale, del resto, le ha già sottoposte in sostanza.

Accordo fra i ministri.

L'on. Nasi e i progetti Gallo.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,15:

Son ritenute completamente infondate le voci di dissensi tra i ministri del tesoro e delle finanze.

Dei progetti dell'on. Gallo pare certo che l'onorevole Nasi manterrà solo quelli per l'acquisto del Museo Boncompagni e della Villa Borghese. Sugli altri il nuovo ministro si è riservato di decidere.

Per la nostra emigrazione nella Nuova Caledonia

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,50:

L'on. Prinetti, in seguito a richiesta dell'onorevole Bissolati, direttore dell'*Avanti!*, circa l'opportunità dell'emigrazione italiana nella Nuova Caledonia, gli ha inviato una lettera, sconsigliando i coloni e gli operai italiani a recarsi colà senza aver stipulato un regolare contratto prima dell'imbarco, contratto che il Ministero degli esteri si riserverebbe di esaminare allo stato di progetto, insieme al Ministero dell'interno, ed anche di trasmettere all'Ambasciata di Parigi, affinchè, attinte le debite informazioni, essa formuli i propri apprezzamenti.

L'on. Giolitti e il dazio sul grano.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,5:

Contrariamente alle dicerie corse in proposito, il ministro dell'interno non ha vietato finora alcuna riunione nè pro nè contro l'abolizione del dazio sul grano.

Per i danneggiati dalle alluvioni.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 15:

L'on. E. Di Bagnasco ha inviata la seguente interrogazione alla Presidenza della Camera: « Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici per sapere quando sarà presentato il promesso disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane nel 1900. »

Il Consiglio della Società fra gli impiegati.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,35:

Oggi nei locali dell'Esedra, in piazza Termini, si è tenuta la riunione annuale del Consiglio generale della Società fra gli impiegati d'Italia, presieduta dall'on. Ronchetti. Vi erano presenti anche i delegati di Torino. Si discusse sulla scelta dei temi da sottoporre al prossimo Congresso degli impiegati, che si terrà in Firenze.

Per acclamazione, il Consiglio deliberava di far pratiche perchè il Re accetti l'alto patronato del Congresso.

Nessuna sevizia a Regina Cœli.

Roma, 3, ore 21,15. — La *Tribuna*, che ieri sera ha parlato del grave fatto delle sevizie a un detenuto di Regina Cœli, stasera dice che, in seguito ad un'inchiesta ordinata dal Ministero di giustizia, è risultato che quella notizia era infondata.

L'ambasciatore spagnuolo al Vaticano contro l'Italia.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 23,30:

L'*Italie* assicura che Pidal, nuovo ambasciatore di Spagna al Vaticano, presentando le sue credenziali al Papa, avrebbe indirizzato al Pontefice un discorso di estrema violenza contro l'ordine di cose esistente in Italia.

I giornali clericali si astennero dal pubblicarne il testo, per evitare la ripetizione dello scandalo, come quello che fu provocato dalla pubblicazione delle parole inconsiderate del duca di Norfolk.

L'*Italie* aggiunge che la cosa non stupisce. Pidal è lo stesso ambasciatore che la regina reggente aveva già da tempo designato di inviare al Vaticano; ma poi ne sospese la nomina conoscendo l'ostilità dei sentimenti del Pidal contro l'Italia.

L'anniversario dell'incoronazione di Leone XIII.

Solenne cerimonia al Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,30:

Stamane al Vaticano si celebrò solennemente l'anniversario dell'incoronazione di Leone XIII. Questi, indossato il manto papale e postosi sul capo il triregno, è salito sulla sedia gestatoria, e quindi, col solito cerimoniale, è disceso nella cappella Sistina. Subito incominciò la Messa solenne, pontificata dal cardinale Vannutelli, e accompagnata dalla Musica e dai cantori della cappella Sistina, che, sotto la direzione del maestro Mustafà, hanno eseguita la Messa a 4 voci del Fazzini, poi il *Benedictus*, nuova composizione del Mustafà, e l'*Ecce sacerdos*.

Nelle tribune avevano preso posto il gran maestro dell'Ordine Gerosolimitano di Malta, la principessa di Sassonia, la contessa di Trani, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'aristocrazia della Chiesa e la nobiltà romana.

Terminata la Messa, il Pontefice, con voce abbastanza vibrata, ha impartita la benedizione apostolica.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Conflitto con briganti cinesi.

Sciangai, 3 (*Stefani*). — Secondo un dispaccio da Nionchuang, diretto a un giornale locale, 3000 russi avrebbero attaccato 10,000 briganti a Atsingking, e avrebbero ripiegato su Moukden, perdendo un cannone. Avrebbero avuto venti morti e una trentina di feriti.

(Veramente, 10,000 briganti riuniti in un sol luogo ci paiono troppi, anche in un impero di 300,000,000 di gente).

Ingenue spiegazioni russe sul trattato per la Manciuria.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 3:

L'*Agenzia Telegrafica Russa* pubblica: « Apprendiamo da fonte completamente degna di fede che alcuni giornali esteri mutilarono gran parte del testo della convenzione russo-cinese circa la Manciuria, onde creare diffidenze contro la Russia. L'articolo relativo al Ninsiong è specialmente insussistente. Se la Russia volle concludere un trattato speciale colla Cina, ciò non può avere che l'unico scopo di realizzare il desiderio di restituire la Manciuria alla Cina e di stabilire condizioni che rendano possibile lo sgombro della Manciuria. »

Sarebbe molto naturale, dato l'antagonismo della politica che Russia e Inghilterra perseguono in Cina, ritenere che da fonte inglese si sia esagerata l'importanza del trattato russo-cinese relativo alla Manciuria.

Se non che i fatti sono tali che questa cautela nel giudizio sarebbe essa stessa una sovrabbondanza.

L'azione che la Russia ha spiegata in Cina fin dal principio del conflitto e la sua decisa occupazione armata della Manciuria, sotto il pretesto di « precauzioni militari », hanno non soltanto preoccupato le Potenze, ma, facendo gravitare la Germania verso l'Inghilterra, è stata una delle cause di un nuovo orientamento nella politica internazionale d'Europa.

Non solo l'Inghilterra, ma anche la Germania sono avverse al movimento di annessione che la Russia intende di compiere, certo nei suoi interessi, ma anche contro gli interessi di tutte le altre nazioni.

La Germania infatti, per mezzo del barone Mumm von Schwarzenstein ha fatto sapere a Li-Hung-Chang che non crede sia bene avvisato da parte della Cina, finchè le trattative di pace non siano concluse, ch'essa tratti con una singola Potenza o conceda privilegi a qualsiasi Società commerciale, e questo sopratutto perchè le indennità ch'essa deve alle Potenze saranno tali che sarebbe imprevidenza, dannosa a tutti, alienare di fatto qualunque parte del territorio dell'impero.

Nè la Russia nè la Manciuria vennero nominate in codesta rimostranza, ma l'intenzione era palese. Le altre Potenze, dalla parte loro, la Gran Brettagna, il Giappone, gli Stati Uniti, l'Italia e l'Austria, per mezzo dei loro rappresentanti si unirono alle vedute della Germania, concordi nel ritenere che i presenti e i futuri creditori della Cina non debbono ricevere nocumento da concessioni speciali che essa, volente o nolente, voglia fare.

Oltre di che, l'annessione da parte della Russia potrebbe determinare le occupazioni di altre Potenze, rendendo sempre più difficile l'azione degli alleati in Asia, e la pace in Europa.

La crisi ministeriale in Ispagna.

Dalla concentrazione ai liberali.

Ci telegrafano da Madrid, 3, ore 19,35:

Ieri la regina riaffidava al presidente Azcarraga la formazione del Gabinetto di concentrazione, al quale consentono i conservatori dissidenti e Romero-Robledo e Tetuan.

Si voleva offrire al Silvela la Presidenza della Camera.

Azcarraga ha accettato l'incarico, riservandosi di conferire con Silvela. Ma questi rifiutò la Presidenza della Camera, e si negò ad obbligare la maggioranza ad appoggiare il Gabinetto, poichè Romero-Robledo e Tetuan si manifestarono nemici del partito conservatore che Silvela aveva presieduto. Chiamato dalla regina, il Silvela ripeteva il suo rifiuto, e allora Azcarraga dovette rinunciare a formare il Gabinetto.

La regina gli dichiarò che avrebbe deliberato oggi.

Si crede generalmente che incaricherà Sagasta a formare un Gabinetto liberale.

***

Madrid, 3 (*Stefani*). — In nuova conferenza colla regina reggente, Azcarraga declinò novamente il mandato di formare il Gabinetto. La regina reggente riceverà stasera Villaverde.

La crisi ministeriale di Spagna si prolunga, e, come i lettori vedono dal nostro telegramma, non diminuiscono le difficoltà di risolverla. Esse formano invece un complesso d'ordine politico, finanziario, militare, dinastico, clericale, che sembra inestricabile, nè si può credere agevolmente che la soluzione formale della crisi debba bastare a risolvere la situazione.

Le dimissioni del Gabinetto Azcarraga erano attese da un pezzo, e furono solo ritardate a causa del matrimonio della principessa delle Asturie, il quale, conducendo in Ispagna la famiglia del conte di Caserta, partigiana dei carlisti, e punto ben vista dal popolo, ebbe il risultato previsto di accrescere la tensione degli animi.

Il generale Azcarraga aveva ricevuto il compito di difendere col suo Gabinetto la supremazia degli interessi militari, già compromessi dalla guerra ispano-americana, e di assicurare il mantenimento dei vecchi quadri degli ufficiali generali e dei subalterni contro le richieste di economie e di riforme che toccassero il bilancio della guerra.

Per la terza volta il partito conservatore ha lasciato il potere durante le vacanze delle Cortes, senza, cioè, che un voto del Parlamento abbia potuto fornire indicazione alcuna alla Corona.

La regina reggente ha consultato tutti i principali uomini politici.

Essa si è trovata libera così dalla regola costituzionale, ma questa volta è costretta a rivolgersi ai liberali.

Avrebbe potuto incaricare il Silvela, conservatore, appoggiato dallo stesso Azcarraga, dai presidenti del Senato e della Camera, e dal gruppo influente del signor Gamazo. Intanto prevalsero le idee medie: un Gabinetto di coalizione avrebbe potuto certo raccogliere i voti dei dissidenti, del duca di Tetuan e di Romero-Robledo, che fu conservatore e poi radicale, e ora è conservatore di nuovo. E questo Gabinetto sarebbe stato messo su se il Silvela avesse creduto di accettare la presidenza della Camera.

Fallito il tentativo della coalizione, pare che la regina si rivolga ai liberali, capitanati dal Sagasta e dal marchese de la Vega. Ma anche questa soluzione appare poco possibile. Prima di tutto non è ancora arrivato per i conservatori il momento di passar la mano ai loro avversari. Inoltre, due militari, il Dominguez e il generale Weyler, celebre per i suoi fasti in Cuba, contrastano con tutte le loro forze il successo dei liberali, che avrebbe un contraccolpo sul bilancio della guerra. Infine i liberali al potere pongono il problema delle elezioni generali a breve scadenza, la qual cosa non sarebbe grata alla reggente, che vorrebbe conservare la Camera attuale fino al 1902, quando il re Alfonso sarà maggiorenne.

Per tutto questo è da credere che la regina persevererà in ogni sforzo per riuscire a risolvere la crisi, lasciando immutato l'attuale indirizzo politico. Con quanta fortuna della Spagna gli avvenimenti poi chiariranno.

I disordini di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 3, ore 18:

L'agitazione ha a Marsiglia alti e bassi. Oggi alcuni gruppi di lavoratori appartenenti al Sindacato fra i marinai fecero una dimostrazione nella parte della città più vicina al porto, recandosi, con la bandiera spiegata, alle calate, per tentare di far partecipare allo sciopero anche gli equipaggi delle navi.

Com'è noto, gli equipaggi sono sottoposti a una speciale disciplina. Essi si rifiutarono. La Polizia intervenne. Nacque qualche conflitto.

Gli scioperi causano un'enorme perturbazione nel traffico e nel movimento delle ferrovie. L'ispettore generale ha ordinato a tutte le stazioni della Rete Parigi-Lione-Marsiglia di trattenere tutti i vagoni di mercanzie diretti a Marsiglia. Soltanto a Miramar vi sono quattro treni messi in binario morto. Così a Nîmes, a Cette e in tutta la regione. Ne viene anche per conseguenza che alcune officine di Marsiglia, mancando delle materie prime, minacciano di chiudere, la qual cosa aumenterebbe la gravità della situazione.

***

Ci telegrafano da Marsiglia, 3, ore 22:

Molti fochisti si sono uniti allo sciopero; scesero dalle navi, che abbandonarono e prendendo parte a una dimostrazione, percorsero le vie della città. Avvenne qualche disordine. Le navi in partenza trovano difficoltà a reclutare i fochisti.

***

Marsiglia, 3 (*Stefani*). — Un gruppo di duecento scioperanti assalì e rovesciò alcuni carri contenenti delle derrate sbarcate da una nave proveniente da Tunisi. I gendarmi dispersero la folla.

Il servizio postale e gli scioperi di Marsiglia.

Tolone, 3 (*Stefani*). — La Divisione leggera della squadra del Mediterraneo, composta degli incrociatori che si trovano a Villafranca, è stata richiamata a Tolone da un ordine ministeriale, per essere pronta ad assicurare i servizi postali se lo sciopero di Marsiglia li interrompesse.

CRONACHE LETTERARIE

GRAF

Arturo Graf: *Il Riscatto*, romanzo. — Milano, Treves.

« Non si creda che l'amor dello studio « fosse in me di quella tal maniera che rende « l'uomo ottuso alle impressioni del mondo « esteriore, ne mortifica gli spiriti vitali, ne « incarcera l'animo, foggia quella larva di « uomo che dicesi topo di biblioteca. Cercai « sempre nei libri i documenti e le imma- « gini di ciò che veramente vive e si agita « dentro e fuori di noi, e non altrimenti li « considerai che come indici e transunti del « gran libro delle cose. Non credetti mai che « la lettura possa supplire e scusare la spon- « tanea e libera operosità dello spirito, e « amicissimo qual fui dei libri, non mi ri- « dussi in loro schiavitù, e non feci dipen- « dere la mia vita da essi.... Fantasia e « ragione sono in me egualmente operose ed « autonome; nè meno mi compiaccio d'eser- « citar l'una che l'altra; nè mai mi fu diffi- « cile uscir dalla realtà per vagare nel sogno « o uscire dal sogno per rientrare nella re- « altà, senza che l'uno si confondesse col- « l'altra.... Più mi spaventava il nome di « specialista che quello di dilettante..... »

Chi parla così è, in apparenza, Aurelio Ranieri, il protagonista del romanzo *Il Riscatto*; in realtà, come ognuno intende, l'autore medesimo, Arturo Graf, che con quelle parole afferma la molteplice natura del suo ingegno. Egli cominciò matematico, divenne filologo, critico, erudito, maestro di letteratura di color che sanno; ma tra tanto lavoro di riflessione e di dottrina non perdè mai l'abito dell'arte, l'estro geniale della poesia; ed ora, a cinquant'anni sonati, stampa un romanzo: caso strano e quasi unico in Italia, dove chi ha acquistato autorità negli studi storici e critici suole sdegnare come leggerezza indegna di sè e della cattedra l'esercizio dell'arte letteraria secondo l'uso moderno. Passi per la poesia, chè si concede come diporto intellettuale anche agli austeri; ma il romanzo, che tra qualche secolo sarà dottamente studiato dagli eruditi come la forma letteraria principe dell'età nostra, trova ora poca grazia presso quegli stessi che considerano come materia di indagini solennissime le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e i *Promessi Sposi*. Certo, per pubblicare questo suo racconto, per affrontare i pregiudizi pronti a sollevarsi in ragione appunto della sua fama scientifica, della sua condizione accademica, il Graf ha dovuto obbedire ad un bisogno profondo: il bisogno di espandersi che hanno gli uomini d'animo ricco, il bisogno di creare che hanno gli artisti veri. E certo *Il Riscatto* non ha per lui importanza minore de' suoi volumi di dottrina storica e letteraria; perchè se in quelli mostrò quanto poteva lo studioso educato ai metodi scientifici della ricerca, in questo mostra quanto può lo scrittore libero, uscito dal chiuso della biblioteca e deliberato a manifestare nella forma dell'arte immaginativa oltre che in quella della poesia lirica, il suo concetto della vita.

***

In questo concetto, come in tutta l'attività letteraria del Graf, si mescono i due elementi della scienza e della poesia. Non solo nel pessimismo egli s'accosta al Leopardi, ma anche in questa duplice attitudine a ragionare e a sentire, a meditare freddamente sul vero e ad abbandonarsi passionatamente alla fantasia. Così nell'invenzione come nella condotta del *Riscatto*, i due elementi si contemperano in un'unità intima ed armonica, che risponde all'unità spirituale, al mirabile equilibrio delle facoltà varie e non mai avverse del narratore.

Più che racconto di fatti, questo romanzo è la leopardiana « storia di un'anima »: anima profonda, libera e sincera, che dalla soglia oscura della morte balza alla virile gioia della vita, perchè trova la sua redenzione nella fonte prima d'ogni gioia e d'ogni vita: l'amore.

Aurelio Rainieri narra diligentemente i casi suoi. Egli è cresciuto in una famiglia esemplare per sanità morale e fisica, per nobiltà di costumi, nella più felice condizione sociale, nel più incantevole paese d'Italia. Ma a poco a poco, uscendo di puerizia, incominciando ad osservare e a riflettere, raccogliendo inconsciamente indizi tanto più inquietanti quanto più misteriosi, ei concepisce la persuasione di essere diverso da' suoi fratelli e da' suoi genitori. Non sa, non comprende, non può nemmeno cercare il perchè; ma si sente straniero nella sua famiglia. Poscia, nell'adolescenza, lo distraggono gli studi, i viaggi, la libertà di pensiero e di moto che la famiglia stessa gli consente. Ma un giorno, a Venezia, trova per caso da un rigattiere, entro un mucchio di fotografie vecchie, un ritratto che pare il suo proprio: un nome, una rivelazione: suo padre, il suo vero padre, il marchese Agolanti di Milano, del quale sa già di essere l'erede. Perchè non porta egli quel nome? perchè fu allevato in un'altra famiglia? Un'ansia indomabile di sapere lo sprona. Va a Milano e cerca quante memorie può di suo padre e de' suoi antenati; adopera nell'indagine tutto il suo acume e tutto il suo sapere; rintraccia lettere e documenti, ricostruisce la genealogia da' suoi maggiori. E trova, trova la ragione del mistero. Fu ne' suoi avi ereditaria, per secoli, di generazione in generazione, la mania del suicidio. Il padre suo stesso, dopo la morte della moglie, non potè resistere alla fatale infermità della stirpe, e si uccise; ma prima affidò il figliuolo ai Ranieri, perchè lo tenessero come creatura loro, perchè con ogni cura, non lasciandogli nemmeno il nome paterno, allontanassero da lui anche la più lontana possibilità di conoscere l'orrido fato che pesa sopra il suo casato.

Così Aurelio sa. Ma non si spaura. Morto il conte Ranieri, scioltasi la famiglia, continua da solo studi e viaggi, sereno e operoso se non lieto. Ed ecco che insensibilmente spunta, matura, si afferma il pensiero della morte; e con esso l'inquietudine che alla coscienza vigile sembra annunzio della mania e poi il fantasma del padre suicida, l'ossessione d'ogni ora, la fissazione che vince ogni energia di resistenza. Aurelio combatte quanto sa e può: studia per guarirsi, viaggia, corre, fugge per il mondo; adopera tutt

l'armi della suggestione, della riflessione, dell'igiene; e più volte dispera di essere amato. All'ultimo, dopo una crisi benefica che sembra gli abbia ridata la calma, egli s'acconcia serenamente al pensiero della fine inevitabile, e va a passare quella che crede l'ultima stagione assegnatagli dal destino in una sua villa sul Lago Maggiore. Quivi incontra una bellissima giovine americana, la persona stessa della salute e della bontà; se ne innamora, ne è riamato, la fugge per non cedere alla tentazione di farla sua, sapendo di essere simile al condannato a morte, volendo salvarla dall'inevitabile dolore. Ma ella lo insegue, lo cerca, lo trova a Venezia. Non crede alla sorte; ma, qualunque possa essere, vuol averla comune con lui. L'onnipossente amore vince la riluttanza di lui, vince il destino della sua stirpe, vince ogni paura e ogni pericolo. Aurelio è redento alla vita. La donna amante, la sposa, la madre compie ancora una volta il riscatto dell'uomo che si credeva perduto.

***

Opera di psicologia sapiente e di arte squisita, questo romanzo sa di moderno e di antico insieme. Di moderno ha la vasta comprensione scientifica della vita, la consapevolezza dell'essere umano, la favola derivata dai concetti di atavismo, di eredità e di psicosi lucida. Qualche critico, scrivendo intorno al *Riscatto* dopo che questo fu pubblicato, l'anno scorso, nella *Nuova Antologia*, censurò d'inverosimiglianza la soluzione, affermando che l'amore può fare molti miracoli, ma non ha mai fatto quello di guarire l'uomo da un'infermità congenita. Da tali censure si difende con buone ragioni il Graf in una *Dichiarazione ai critici* posta in fondo al volume. Codesti giudizi di possibilità e di verisimiglianza sono infatti i più avventati. Chi conosce il mondo e la vita ne' loro infiniti modi di essere sa che non v'è nulla d'inverisimile, fuor che il viaggio di Astolfo al mondo della Luna.

D'antico il *Riscatto* ha la forma. Antica veramente! Questa è la prima impressione, in parte giusta, in parte no. Non è antica la forma del romanzo personale, autobiografico, che per l'anima poetica infusavi entro diventa lirico; nè è antica, tutt'altro, l'introspezione, l'analisi acuta che uno spirito malato fa della sua malattia. Tutta la letteratura contemporanea è piena di questi elementi. Nemmeno può dirsi antica la lingua che al Graf è famigliare. La lingua nostra non si mutò nei tempi come le sue sorelle, e non ha tanto perduto o guadagnato nei secoli, che l'artista della parola non possa richiamare oggi all'uso del suo pensiero vocaboli rimasti un po' indietro, ma che all'orecchio moderno non tornino oscuri nè strani nè ripugnanti. Il Graf ha un senso della misura e dell'opportunità veramente classico, che lo tiene lontano così dagli arcaismi affettati come dalle novità arbitrarie; e mescola così bene insieme le locuzioni dell'uso comune e quelle più rare o disusate dell'uso letterario, da conseguire una ricchezza verbale maravigliosa, utile ad ogni effetto.

Più veramente antico è lo stile, che qua tiene della latina sodezza ed eleganza del Cinquecento; là, e dove si modula più armonioso, ricorda la prosa del Leopardi. E par che uno spirito leopardiano animi e governi tutto questo racconto, così diverso, nel suo complesso, da quel che oggi ci fanno leggere gli autori italiani. Nessun romanziere o novelliere nostro scrive a questo modo. La prosa del Graf è uno stillato di lunghi ed alti studi letterari, derivato da un artista, secondo il suo carattere individuale, come un'assimilazione spontanea, a rendere un pensiero non imitato. Rimesso all'intento! Sì, perchè è forma pienamente armonizzata all'idea. Il Graf scrive così perchè pensa e sente così; non sovrappone una vernice di stile classico a una concezione che ci lasci desiderare altra forma.

Non è però negabile che questo stile così continuamente forbito, in ogni sua parte sapientemente corretto, riesce a lungo andare un po' monotono e grave. Non ha lo slancio, la libertà ariosa, i guizzi, gli scatti, i risalti della prosa moderna: arrotonda, leviga, ammanta di un eguale decoro tutte le cose. I periodi così magistralmente organati di proposizioni relative e di congiunzioni pronte ad ogni giro dell'idea; le frasi sempre ben modellate e quasi modulate; le stesse lettere famigliari; gli stessi pochi e brevi dialoghi intimi non hanno il sapore dell'uso vivo, hanno ricevuto dalla mente dello scrittore una elaborazione letteraria uniforme. Ma tutto ciò è personale, è sincero, è necessario. Il Graf non potrebbe fare diversamente. Tutto il suo racconto, rispetto a lui, è vero. Se immaginari sono i casi del protagonista, non ne è immaginario il carattere e il pensiero: è quello dell'autore, i cui futuri biografi troveranno nel *Riscatto* non poche pagine di confessione intellettuale preziose.

I lettori intanto vi trovano la sapienza e la bellezza. Di luoghi belli, di albe, di meriggi, di tramonti, di notti, di selve, di laghi son qui descrizioni mirabili, tanto più efficaci quanto più si sentono uscite spontaneamente dalla memoria evocatrice del poeta. Poeta nel sentimento della natura, poeta nelle voci dell'anima, poeta nel cantare l'amore che redime e la donna forte e pia che ne è degna, questo maestro della critica storica offre col romanzo del *Riscatto* un tale saggio di intellettuale nobiltà, da onorare la presente letteratura italiana, che di troppo diversi esempi ha da dolersi.

Dino Mantovani.

Cardinali italiani e cardinali non italiani.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 2 marzo.

Nel Concistoro segreto che il Papa terrà il 18 corrente saranno creati non meno di dieci cardinali, di cui sette italiani (salvo le modificazioni dell'ultima ora).

Presentemente i cardinali sono 56, e cioè 30 italiani e 26 non italiani. La differenza tra gli uni e gli altri non è quindi che di cinque. In un tempo non lontano il numero era pari, ciò che diede luogo ad osservazioni, rilevandosi degli inconvenienti che potevano diventar pericolosi per certe tradizioni che si vogliono mantenere.

Colle nuove creazioni, 7 italiani e 3 di altre nazioni, il Sacro Collegio verrà a comporsi di 65 cardinali, di cui 37 italiani e 28 non italiani, differenza 9 voti.

Fino al 1873 il numero dei cardinali non italiani era assai limitato e (all'infuori del periodo storico dei Papi in Avignone), il numero non ha mai sorpassato i 14, in media dagli 8 ai 10. Ma quando Pio IX si trovò liberato dal potere temporale, per una doppia corrente di idee, portò il numero dei cardinali non italiani a 25, che alla sua morte erano ridotti a 25. Al Vaticano si temeva che in caso di Conclave, i cardinali italiani, disponendo liberamente di due terzi dei voti, avrebbero benissimo potuto formare un partito da secondare le idee del Governo italiano e così finirla colla questione del potere temporale, tanto più che allora le Potenze consigliavano il Papa a trovare una via di conciliazione. Non mancavano nel Sacro Collegio uomini autorevoli capaci di far un passo in questo senso. Pio IX e il partito intransigente furono presi da grande spavento per una tale possibilità, e di qui si passò alla seconda corrente di idee.

Per fermare i consigli delle Potenze e per togliere ai cardinali italiani la possibilità di nominare un Papa che abbandonasse il principio del potere temporale, si pensò di creare un numero di cardinali non italiani così forte da equilibrare le forze degli italiani e, come ho detto, alla morte di Pio IX erano 25, numero sufficiente per impedire ogni colpo di testa che si fosse voluto tentare.

Con questo numero, mantenuto ed accresciuto da Leone XIII, si è avuto di mira e raggiunto un altro intento; quello, cioè, di associare le Potenze al Governo della Santa Sede, per modo da far nascere una certa gelosia tra nazione e nazione. La Francia, in prima linea, ha voluto accrescere il numero dei suoi cardinali per essere in grado di esercitare la sua influenza nella politica papale e per essere pronta ad imporre un suo candidato in caso di Conclave, facendo rivivere all'occorrenza la prerogativa del *veto*. La protestante Germania, anch'essa, ottenne i suoi cardinali, e così via dicendo.

Il Papa ha trovato comodo il gioco, e stando a cavallo tra le forze cardinalizie italiane e non italiane, ha potuto ingrossare quel tale prestigio da tenere in rispetto qualunque velleità di abbandono dell'idea del potere temporale, e di cui oggi si cerca di imporre come un dogma di fede, proclamando che questo potere è necessario all'esercizio spirituale, come se trent'anni di prova non fossero sufficienti per dimostrare che mai il Papa ha goduto tanta libertà e tanta indipendenza!

L'equilibrio delle forze tra cardinali italiani e cardinali di altri Stati, ha messo in luce un pericolo, al quale non s'era pensato e che non era prevedibile. Il numero dei cardinali stranieri così cresciuti di numero incominciarono a discutere se la Chiesa cattolica, essendo universale, doveva rivestire solo il carattere di Chiesa romana, e se non doveva essere governata, nelle sue intrinseche manifestazioni, da solo o quasi italiani: perchè il Papa esclusivamente italiano?

E' vero che queste idee partirono dall'America, ma le loro manifestazioni non cessano per questo di essere pericolose, e il Papa si trovò di fronte ad una minaccia che lo impensierì. Un Conclave con questa prospettiva di un Papa non italiano, ma più di tutto di una Chiesa cattolica nel senso enunciato, ha posto il Pontefice in un grave perturbamento, e si dovette comprendere che se l'idea di far partecipare un numero considerevole di cardinali non italiani nel Sacro Collegio era buona sotto un certo aspetto, nel fondo racchiudeva un grave pericolo per ciò che concerneva la tradizione della Chiesa romana. Da quel momento si modificarono le prime decisioni e si provvide perchè i cardinali italiani, anzichè essere pari di numero a quelli di altre nazioni, avessero una più larga rappresentanza, per modo da fronteggiare qualunque pericolo. In questo modo si crede aver riparato alle due correnti. I cardinali italiani non potranno da soli formare i due terzi per eleggere un Papa — se lo volessero — con idee di conciliazione collo Stato; mentre, dall'altro lato, i cardinali stranieri non potranno portare le loro innovazioni nel governo della Chiesa. Per i cardinali italiani si cerca di fare delle scelte (è vero) assai infelici, ma di persone sulle quali si possa contare, in caso si volesse tentare, qualche prova di subornazione.

Seguendo quest'ordine d'idee, è sorta e serpeggia in modo inquietante un'altra discussione: perchè nei cardinali di Curia non si ammettono in numero proporzionato i cardinali di altre nazioni? Perchè il Papa deve avere un Senato (i cardinali) composto di elementi esclusivamente italiani, da formar un'eccezione se qualche straniero risiede in Curia?

Queste due domande nelle condizioni in cui si trova la Santa Sede hanno un valore assai marcato e non mancano di ragionevolezza e vanno a confondersi coll'assioma che se la Chiesa cattolica è universale, ragion vuole — facendo astrazione di tutte le idee e considerazioni politiche — che tutti i cattolici del mondo siano rappresentati nel governo diretto della Chiesa.

Più volte da Roma si è risposto che queste domande non hanno fondamento di serietà, perchè nelle diverse Congregazioni, che formano il Tribunale della Chiesa, vi hanno posto consultori d'ogni parte del mondo; ma si osserva che i giudici — i cardinali — sono italiani, e fanno prevalere le loro vedute.

Queste discussioni, per ora, sono contenute in un certo limite, e perchè non possono varcarlo, il Papa continua nel suo concetto, e di qui le nuove creazioni che saranno fatte il 18 corrente.

Le domande per nuovi cardinali sono molte; ma, in parte per le ragioni esposte, in parte per non creare maggiori malcontenti, si è dovuto limitare le nomine al necessario e agli impegni presi.

All'infuori dei cardinali che risiedono fuori di Roma, che hanno, se non altro, dato prova di saper governare una Diocesi, quelli destinati a rimanere in Curia non sono che delle mediocrità, ma sono provati nemici dello Stato italiano e fautori del potere temporale.

a. s.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,55:

Domani giungeranno a Roma il sindaco di Milano, Mussi, gli assessori Bressa e De Cristoforis per sollecitare dal Governo la soluzione di varie questioni relative alle linee di collegamento della ferrovia del Sempione. I sindaci di Genova e di Torino assisteranno alla conferenza.

— Stamane il Re ha firmato il decreto che applica il regolamento per l'esecuzione della legge sulla vendita del chinino.

— L'on. Zanardelli ha ricevuto gli onorevoli Galimberti, Ginaso, Picardi, Cocco-Ortu, e poi la Società degli scalpellini, che ha fatto richiesta di lavori.

— L'on. Nasi scrisse all'ambasciatore di Germania, pregandolo di ringraziare l'imperatore della rappresentanza ufficiale da lui mandata ai funerali di Verdi.

— La Questura della Camera fece togliere gli addobbi ai banchi della Presidenza, scadendo il lutto per Verdi.

Una conferenza a Napoli promossa dalla Lega Navale.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 17,30:

Oggi, promossa dal Comitato napoletano per la Lega Navale, vi fu al Circolo filologico una conferenza dell'avv. Semmola, alla quale assistette il Duca di Genova, oltre a molti ufficiali superiori della marina. Il Duca vestiva in borghese. La folla era tale che molte signore furono costrette a ritornarsene indietro. Oltre 150 persone rimasero fuori della sala.

Dibattimenti universitari a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 15,4:

Oggi, nell'aula magna dell'Università, con l'intervento di oltre 1500 studenti di tutte le Facoltà, si sono inaugurati i dibattimenti universitari sul tipo dei *Debating Society* delle Università inglesi.

Il professore Nitti pronunziò il discorso inaugurale, mostrando come l'indirizzo della scienza moderna richieda libertà di esame, ed esortando i giovani ad indagare senza preconcetti e a educarsi lo spirito alla tolleranza.

Parlarono sopra il tema della libertà d'insegnamento molti studenti di ogni gradazione: monarchici, cattolici e socialisti.

Alla fine della seduta due anarchici, non iscritti per parlare, provocarono un piccolo incidente. Le seduta del resto fu calma.

Cose giudiziarie napolitane.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 17,8:

La Commissione d'inchiesta trasmise all'Autorità giudiziaria gli atti della sua indagine sopra il Comune di San Giovanni a Teduccio.

Il giudice Freia è stato incaricato dell'istruzione del processo a carico dell'ex-sindaco di Senale e di alcuni consiglieri, chiamati a rispondere penalmente di atti della loro amministrazione.

La Commissione trasmise anche all'Autorità gli atti del Comune di Barra.

La Camera del lavoro a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 3, ore 17,40:

Oggi nel teatro Goldoni, gremito di pubblico, si inaugurò la Camera del lavoro. Parlarono, applauditi, il presidente Papi, il repubblicano Marcocchini, i socialisti Modigliani, padrino della bandiera, e l'on. Catanzaro.

Per la Camera del lavoro a Pisa.

Ci telegrafano da Pisa, 3, ore 18,20:

Presentato dall'on. Battelli, l'on. Dino Rondani tenne una conferenza in una sala pubblica a favore dell'organizzazione per la Camera di lavoro. L'uditorio era molto numeroso; nessun incidente.

La Camera di lavoro a San Pier d'Arena.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 22,50:

A San Pier d'Arena fu eletta oggi la Commissione esecutiva di quella Sezione della Camera del lavoro. I nove eletti riportarono oltre 1300 voti, avendo partecipato alla votazione 1870 operai.

L'Università popolare a Parma.

Ci telegrafano da Parma, 3, ore 17,5:

Per iniziativa del professore Laghi ebbe luogo oggi una riuscita adunanza che assicurò la vita all'erigenda Università popolare.

L'Università popolare a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 3, ore 17,40:

Alla grande *Sala Gran-guardia*, presenti le Autorità e un pubblico numerosissimo, venne inaugurata l'Università Popolare. Intorno agli scopi dell'istituzione parlò splendidamente il professore Deglovanni, frequentemente acclamato.

Il censimento di Modena.

Conferenza Morgari.

Ci telegrafano da Modena, 3, ore 23:

I primi risultati del censimento danno per il Comune di Modena una popolazione di 64,012 abitanti, 28,532 in città, 20,983 nel suburbio, con un aumento di 5000 dall'ultimo censimento.

— L'on. Morgari, invitato, tenne stasera una conferenza politica nel locale del Circolo socialista.

Per l'autonomia comunale.

Ci telegrafano da Pavia, 3, ore 18:

Oggi, nel salone della palestra comunale affollatissimo, il ragioniere Eugenio Chiesa, del partito repubblicano italiano, tenne un'applaudita conferenza pubblica, propugnando la completa autonomia comunale.

Una fondazione in onore di Umberto proibita.

Ci scrive X da Trieste, 2:

L'i. r. Luogotenenza di Trieste ha, con decreto di data odierna, annullato la deliberazione del Consiglio municipale di Capodistria riguardante una fondazione di beneficenza di 2000 corone, allo scopo di onorare la memoria del compianto re Umberto. Il decreto motiva la misura con l'osservazione che il deliberato municipale sorpassa la sfera delle attribuzioni del Comune, opponendosi tale manifestazione ai sentimenti patriottici della popolazione (!) ed essendo contraria alla legge.

Il Municipio di Capodistria ricorrerà al Tribunale dell'impero.

Sequestro di un giornale commentato.

Ci scrive X da Trieste, 2:

E' molto commentato il sequestro del *Piccolo* di stamane, che recava la relazione di un dibattimento svoltosi ieri, in seguito a ricorso della Direzione del *Piccolo* contro un precedente sequestro. Notate che il ricorso era stato accolto e il sequestro annullato.

Preparativi anarchici al Brasile per un attentato al Quirinale.

Telegrafano da Rio Janeiro, 2, al *Secolo XIX*:

« Desta molta impressione la notizia che un nuovo attentato contro i Reali d'Italia era stato complottato tra gli anarchici qui residenti. Ecco di che cosa si tratta.

« Certi Cecire e Donati, archibuso italiani, affigliati all'anarchismo, spiati, dicono, dal rimorso, hanno confessato che un loro compagno, l'operaio Dionisio Lavecchia, si era imbarcato per l'Italia, col preciso incarico di attentare alla vita dei Reali. L'attentato era stato deciso in una riunione di anarchici, e doveva essere compiuto per mezzo di una esplosione di dinamite al Quirinale.

« I due anarchici Cecira e Donati dichiarano che non appena l'attentato fu deciso, scrissero subito a re Vittorio Emanuele, avvertendolo.

« La Polizia di Rio Janeiro ha trattenuto in arresto i due anarchici ed ha constatato che effettivamente certo Dionisio Lavecchia, operaio da Foggia, si è imbarcato ai primi dello scorso febbraio per Genova a bordo di un vapore della *Veloce*. »

Il Dionisio Lavecchia giunse effettivamente a Genova a bordo del piroscafo *Città di Torino* il 22 del passato febbraio. La pubblica sicurezza di Genova lo arrestò mentre stava per sbarcare per disposizione ricevuta dalla Questura di Foggia.

Dionisio Lavecchia di Alfonso è nativo di Candela (Foggia) ed ha 33 anni.

Al momento dell'arresto non ebbe che qualche parola di vivace protesta. E' di media statura, piuttosto snello, capelli neri, baffetti neri, fronte larga, occhi chiari, colorito bruno e sbarba scarsa. Vestiva miseramente.

Alla Questura risulta che il Lavecchia non partì dal Brasile per propria volontà, ma fu espulso.

E' da sperare quindi che la narrazione fatta dagli anarchici Cecira e Donati sia esagerata, e che non si tratti di un vero e proprio complotto per un nuovo attentato, ma di qualche vanteria di esaltati.

Il Lavecchia è stato tradotto nelle carceri di Foggia.

Un Comizio anarchico interrotto in America.

Scrive l'*Araldo* di New York, del 20 febbraio:

« Sabato sera il capo di polizia Murphy di Jersey City, essendo stato avvertito che un Comizio anarchico avrebbe avuto luogo al N. 343 Central Ave, in quella città si recò sul posto con trenta poliziotti e con l'ispettore Archibald, e, dopo aver sequestrato delle circolari, fece sgombrare la sala. »

La vita che si vive

La parte bestiale della donna.

Intendo parlare, naturalmente, della coda, che sarebbe un argomento di più per la buon'anima di Schopenhauer onde dir male di quell'adorabile inconscio che è la donna.

La moda d'oggidì, vi assicuro, lettori e lettrici, non è uscita dal bizzarro cervello di qualche sarta in voga, o dal capriccio di qualche gran dama, bensì dal cervello calcolativo ed utilitario di coloro che vivono sulle disgrazie altrui, come i medici, farmacisti, preti, impresari di pompe funebri, ecc.

Mi sono convinto di questa verità vedendo ieri una bellissima signora alta, bruna, giovane, sorridente e lieta nel condurre un bel bambino per mano, la quale passava per piazza Solferino trascinando per terra la sua bestiale appendice. Vi era in lei una sola preoccupazione: sembrar bella, farsi ammirare la fattezze che le dava il nuovo busto schiacciaventre e la sua coda che, nell'indignare del suo cervello, doveva fare una bellissima figura.

Quella povera e vezzosa mentecatta non comprendeva o forse non giungerà mai a comprendere lo schifo che desta in chi la vede trascinar seco gli sputi dei cocchieri sul marciapiede, per tacere di tutte le altre disgrazie di Dio che finiscono sul selciato; quella povera ed elegante « deficiente » non comprendeva e forse non comprenderà mai di quanto mal sia matre portando in casa le immondizie della strada, piene di microbi di tutte le malattie più terribili.

Vedendo quell'amore di bambino che la seguiva, mi si strinse il cuore pensando che egli avrebbe poi respirato qualche particella di quella coltura microbica naturale che con tanta incoscienza sua mamma portava in casa; e mi si strinse il cuore pensando a quella sventurata cameriera che dovrà spazzolare quella coda dalla crosta di fango formatasi per la via; e mi salì la nausea in gola pensando all'immondezzaio intimo che quelle vesti coprivano; e provai un'amarezza infinita pensando che la più bella metà del genere umano è quasi sempre la più sciocca quando si tratta di servire la moda.

Quando quella signora avrà il bambino malato, incolperà la deficiente igiene della scuola, e la governante, e il destino, e chiamerà il medico, il quale alla fin d'anno manderà la parcella.....

Quando la povera cameriera cadrà ammalata per colpa sua, per colpa di qualche microbo portato a casa dalla padrona, questa la manderà all'ospedale, salvo a compiangersi, a chiamarsi disgraziata, a dire che le persone di servizio sono una piaga sociale, perchè, fra l'altro, non sono sane come una volta.

Quando il marito volterà indietro il capo per non vedere l'intimità delle sottovesti, che gli fanno schifo, la moglie penserà che il matrimonio è la tomba dell'amore, ed imprecherà all'incostanza degli uomini.

E quando la gente di buon senso crollerà tristamente il capo nel sentirla parlar di mode, allora la elegante signora penserà che negli uomini non vi è neppur più quello spirito cavalleresco che li rendeva cari e ricercati.

Ma quella signora non arriverà mai a comprendere che la colpa di tutto ciò è sua, di nessun altri che sua.

***

A proposito..... volete sapere in quanto tempo si digeriscono i cibi?

Il riso si digerisce in un'ora — le uova al latte ed il brodo, semplice o con verdure, in ore 1,30 — il pesce fresco, lo zampino di maiale e la frittura di cervello in ore 1,45 — pollo e vitello arrosto in 2 ore — montone arrosto in ore 2,30 — bue arrosto in ore 2,45 — manzo lesso in ore 3 — patate fritte, uova affrittellate, frittata in ore 2,30 — sanguinacci in ore 3 — carote in ore 3,15 — uova sode e formaggio in ore 3,30 — burro fresco in ore 3 — anitra arrosto in ore 4 — carne di maiale e affumicata in ore 4,15 — cavoli in ore 4,30.

Ma che c'entra l' « a proposito »? direte voi. Vi entra perchè una signora incoscente non si può digerire mai.

***

La penultima.

Tra servitori.

— Come è strano! tutto il tappeto è nuovo, ed è sciupato soltanto in un punto.

— Sarà il posto davanti allo specchio della signora!

***

L'ultima.

Tata. — Mamma, come sei buona!

Mamma. — Perchè mi dici questo?

Tata. — Perchè per la strada risparmi la fatica a quei poveri spazzini, trascinando la coda.

Io per tutti.

Ancora della rivolta di Fossano.

La morte di uno dei capi.

Ci telegrafano da Fossano, 3, ore 19,50:

Giunsero l'ispettore delle carceri, comm. Berardi, e il prefetto, comm. Germonio, il quale visitò pure il Municipio, dove fu ricevuto dal sindaco e dalla Giunta.

E' morto uno dei quattro che vennero feriti nella sommossa di venerdì. Egli era certo Scandi Attilio, d'anni 28, romano. Si dice che fosse uno dei capi del movimento, il quale è attribuito alla sobillazione dei peggiori elementi del penitenziario di Santa Caterina.

Arresto di un impiegato giudiziario.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 17,50:

Fu spiccato mandato di cattura contro un noto impiegato della Procura generale di Napoli, accusato di violenze verso una giovanetta, sua nipote. L'accusato ha moglie e figliuoli.

Cose di Foggia.

L'ispettore Lucia — Fucilate..., fraterne — Sciopero.

Ci scrivono da Foggia, 2:

L'ispettore Lucia si è recato a Sanseverro e a Cerignola. Oggi ha fatto ritorno qui, dove ha avuto una nuova conferenza col sindaco Perrone. Domani partirà per Barletta.

— In Cerignola, nella tenuta Jamma, i fratelli Losurpo Francesco e Antonio, venuti a diverbio per ragioni di mestiere, si ferirono scambievolmente con colpi di fucile.

— A Sanseverro gli spazzini comunali scioperarono per aumento di mercede. Ne furono arrestati sette come istigatori.

SPORT

Le corse al trotto a Nizza.

L'ultima giornata.

Ci telegrafano da Nizza, 3, ore 18,40:

Oggi all'Ippodromo del Varo si è svolta l'ultima giornata di corse dell'importante *meeting* trottistico internazionale.

Eccovi i risultati:

I. Premio *Saint Erasmus* (int. *handicap*): 2000 fr.; m. 3000; trotto attaccato.

1.o *Killena*, del marchese di Vinesa;
2.o *Diana*, di G. Gerini (italiano);
3.o *Fred-Wilkes*, di Schreder.

II. Premio del Consiglio Generale, riservato ai cavalli francesi; *handicap*; fr. 1500; m. 3000; trotto attaccato.

1.o *Thiaske*;
2.o *Rigolette*;
3.o *Quadrille*.

III. Gran Premio del Circolo della Mediterranée; internazionale; pariglia; 4000 fr.; m. 1825; vincere due prove su tre.

1.o *Bornacini-Quinaud* (1779), dei signori Dumas e Bonnaud;
2.o *Doudola-Festore* (1830), degli italiani Gerini e Giorgi.

IV. Premio di Chiusura; dil. intern.; *handicap*; trotto attaccato; m. 3000.

1.o *Poiret*;
2.o *Papillon*.

Le corse ciclistiche a Hyères.

Ci telegrafano da Hyères, 3, ore 22,10 *(ritardato)*:

Oggi al Velodromo Municipale si è effettuata una grande riunione ciclistica internazionale.

Nella gara di velocità (m. 1000) riuscirono: 1.o Gougoltz; 2.o Bonnevie. Nella gara di mezzo fondo (25 km.) 1.o Le Gougoltz; 2.o Naso; 3.o Le Veler.

« Football rugby ».

Il campionato di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 19,50:

Sui prati del *Parc des Princes* si è svolto oggi il *match* di *football rugby* decisivo per il campionato di Parigi fra le valenti *équipes* del Racing Club di Francia e dello Stade Français. Quest'ultimo vincere brillantemente con punti 20 contro zero.

La corsa del « Catagolo » rimandata.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 10,30:

La corsa automobilistica cosidetta del « Catalogo », indetta per oggi dal giornale *La France Automobile* e che si doveva svolgere su un percorso di 75 chilometri nei dintorni di Melun, venne rimandata a domenica 10 marzo per causa del cattivo tempo.

Mayor Taylor in Europa.

Ci telegrafano da New York, 3, ore 12:

Il grande campione ciclista americano Mayor Taylor, di cui vi annunciai la *tournée* in Europa, si è imbarcato martedì 5 corrente a Boston sul vapore *Kaiser Wilhelm*. Arriverà a Parigi il 12.

Nel mondo aeronautico.

Lo *sport superiore*, di cui si siamo più volte occupati, ci offre in questi giorni le seguenti novità.

I fratelli Williar-Denny, costruttori inglesi di *yachts* da corsa, stanno fabbricando, su disegno e per conto di un ricco spagnuolo, un nuovo pallone dirigibile. Il *Daily Express* di Londra dice che il massimo segreto è serbato sul sistema dell'inventore, il quale sembra sia riuscito a risolvere il problema della locomozione nell'atmosfera.

A proposito di questa realizzazione, un redattore del *New York Herald* di Parigi ha intervistato il re dell'aeronautica, signor De-Santos-Dumont.

Il Dumont prevede che molto e molto tempo occorrerà ancora per risolvere il difficile problema e rendere l'aerostato popolare come l'automobile.

Anche il grande industriale conte De Dion di Parigi, il noto inventore del motore per automobile, ha compiuto in questi ultimi tempi una serie di studi sull'aeronautica, ideando un modello speciale di pallone.

A Berlino si sta costruendo un immenso aerostato che non conterrà meno di 8400 metri cubi di gas. Si chiamerà *Borussia*, e avrà una forza ascensionale di 8250 kg. Gonfiato con l'idrogeno, questa forza salirà a 12,500 kg. L'altezza del pallone sarà di 46 metri.

e. g.

Contro il nuovo regolamento automobilistico.

Abbiamo giorni or sono riassunto dalla *Gazzetta Ufficiale* il nuovo regolamento automobilistico che fra tre mesi dovrà andare in vigore nel nostro paese. Contro questa nuova legislazione sportiva ministeriale l'Automobil-Club d'Italia (Torino), d'accordo con tutti i *Clubs* affigliati, promuove un'agitazione affinchè si trovi il modo di fare apportare dal nuovo Ministero quelle modificazioni che rendano serie ed applicabili le disposizioni legislative. Speriamo che le pratiche che si stanno facendo per la revoca del decreto abbiano ad avere buon esito. Un regolamento occorre, ma no decreti dunque tali, ma tali che si possa applicare e che possa conciliare i bisogni della pubblica incolumità con quelli dello *sport* nascente e della nascente industria.

e. g.

REATI E PENE

Fra trent'anni di reclusione e la libera vita dei campi.

a. c. ci scrive da Casale Monferrato, 1:

Nella notte dell'23 aprile 1900, sullo stradale di Casalino, frazione di Mombello (Casale), veniva trovato, immerso nel proprio sangue, il cadavere del ventenne Luigi Bosco, contadino, colla trachea, l'esofago e le iugulari recisi.

La constatata scomparsa dalle tasche di quaranta lire, delle quali colui era stato visto per anni in possesso, non lasciava dubbio sul movente dell'efferato eccidio.

Due contadini del luogo, stati arrestati per sospetto, si dovettero rilasciare in libertà, nulla essendo emerso contro di loro in istruttoria.

Un cumulo di indizi, per quanto vaghi ed incerti l'Autorità inquirente credette allora di ravvisare a carico di Farello Luigi, di colà contadino, d'anni 22, che, dopo avere scontato dieci lunghi mesi di carcere preventivo in mezzo ad indicibili ansie, sballottato fra lo spavento di trent'anni di reclusione e la speranza di ritornare alla libera vita dei campi, ieri sera affrontava il verdetto dei giurati di questa Corte d'Assise, dopo tre giorni di dibattimento.

L'edificio dell'accusa si è completamente sfasciato, perchè fondato male; nessuna prova emerse a carico del giudicabile, e gli indizi sfumarono di fronte alle risultanze processuali, sicchè i giurati pronunciarono — all'unanimità — il loro voto negativo, e la Corte mandava assolto il Farello Luigi.

L'aula della Corte si mantenne affollata durante i tre giorni del dibattimento, specialmente da contadini di quella regione, tanto era vivo e pensoso ancora il ricordo di quello spaventoso assassinio e grande l'interessamento che destava la sorte dell'imputato, che è un buon giovane.

Presidente: cav. Martinelli; P. M.: cav. Monca; difensori: avvocati Bosino di Vercelli ed Ettore Ottolio di qui; cancelliere: T. Levi.

Trasporto e distribuzione di energia elettrica.

Ci scrive *t.* da Aosta, 2:

Corrono trattative tra la Società elettrochimica di Pont Saint-Martin e varii Comuni del Biellese per una condottura e distribuzione di energia elettrica a scopo industriale e di illuminazione.

Cogli opifici ed altri stabilimenti dei mandamenti di Mosso e Cossato la convenzione per la concessione dell'energia sembra quasi conchiusa. Le condizioni offerte dalla Società di Pont Saint-Martin essendo convenienti, tutto induce a credere che i Comuni che si trovano lungo il percorso della linea conduttrice dell'energia: Mongrando, Occhieppo Superiore, Occhieppo Inferiore, Camburzano, Graglia, Cossila, Chiavazza, Vigliano, Valdengo, Cossato, ne trarranno partito per procurare agli abitati il beneficio di una illuminazione elettrica.

Un palazzo per le poste e telegrafi ad Alessandria.

Gaglioudo ci scrive da Alessandria, 1:

I locali ove trovansi attualmente amalgamati gli uffici della posta e del telegrafo, atteso l'ognor crescente lavoro, sono ormai divenuti insufficienti, e diedero già luogo a non pochi reclami da parte della Direzione provinciale.

Il Municipio, a porre fine in un modo radicale ai lamentati inconvenienti, ideò il progetto della costruzione, negli antichi locali del Convitto di Santa Maria, d'un grandioso palazzo pel servizio postale e telegrafico.

Comunicato un tale progetto al Ministero, questi lo approvava in massima, e incoraggiava il Municipio a dargli attuazione.

La Società degli esercenti d'Alessandria a banchetto.

Gaglioudo ci scrive da Alessandria, 1:

Ieri sera, a chiusura delle feste carnevalesche, gli esercenti si radunavano a banchetto all'*Albergo del Gran Mogol*.

I commensali erano 75.

Al *dessert* parlarono il cav. *Michel*, presidente della Camera di commercio; il cav. Cavanenghi, presidente dell'Associazione Ciclistica; l'avv. *Sardi*; il tipografo *Mellone*; il presidente dell'Associazione Esercenti, signor *Luigi Cartone*; il segretario signor *Andrea Piccone* ed altri, tutti inneggianti al benessere economico della nostra Alessandria, e tutti applauditissimi.

Inappuntabile e da tutti lodato il servizio del pranzo.

Conferenza sull'afta epizootica.

Elisfen ci scrive da Savigliano, 1:

Stamane, alle ore 9,45, nel locale del Comizio Agrario, il dottore comm. dott. Gio. Baralis tenne un'applauditissima conferenza sull'afta epizootica. Assistevano oltre trecento agricoltori.

Il censimento di Borgomasino (Ivrea).

Ci scrivono da Borgomasino (Ivrea), 2:

Grazie alla solerte Commissione pel censimento, già sin dal giorno 14 febbraio si ultimarono le operazioni di spoglio delle schede individuali, il cui risultato fu: popolazione presente, o di fatto, 2069; popolazione legale, o residente, 2136.

Secondo il risultato dell'ultimo censimento (1881) la popolazione residente era di 2291.

Da ciò risulta una differenza in meno di 155, facilmente spiegabile quando si consideri l'emigrazione avvenuta dal 1881 in poi.

Per la fiera di Orbassano.

Ci scrivono da Orbassano, 1:

In causa dell'afta epizootica manifestatasi in un Comune limitrofo, rimane sospesa la fiera del bestiame bovino, ovino, e suino indetta in questo Comune pel giorno di mercoledì, 6 corrente.

Orribile delitto a Casalborgone.

Am. ci scrive da Chivasso, 3:

A Casalborgone fu scoperto ieri sera, sul tardi, un orribile delitto.

Da un pozzo di una cascina disabitata, detta cascina *Fissore*, che dista circa mezz'ora dal paese, fu estratto il cadavere di un uomo che fu poi identificato per *Ferrero Giovanni fu Pietro*, di anni 36, muratore, di Montanaro.

L'infelice era stato ucciso con un potente colpo di corpo contundente, probabilmente un martello, al capo: aveva attaccata ai piedi con un filo di ferro una grossa pietra e un sacco, pieno di sassi legato strettamente al collo.

Datosi tosto avviso della lugubre scoperta all'Autorità, la notte stessa si portò sul luogo il tenente dei carabinieri di Chivasso, e stamattina vi si recò il pretore col vice-cancelliere. Da Torino intanto giunsero nel pomeriggio l'avvocato Bertolini, sostituto procuratore del re, e l'avvocato Martinengo, giudice istruttore.

L'assassinio fu consumato a scopo di furto, e quali autori di esso sono accusati due individui di Casalborgone, certi fratelli Fissore, Giuseppe, d'anni 24, e Giovanni, d'anni 22, contadini, entrambi pregiudicati. Ad essi appunto appartiene la cascina.

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

Fu una settimana di rialzi e di ribassi successivi, con una tendenza nel suo complesso alla fermezza.

La questione africana si trascina. Di nuovo non vi ha se non la pretesa capitolazione di Botha, smentita poi alla Camera inglese, od almeno non confermata.

In Ispagna, Silvela sta costituendo un Gabinetto conservatore; ed i moti accennano a scemare, seppure si può credere ai telegrammi che di là giungono.

Nella Cina incominciano le decapitazioni dei funzionari colpevoli.

In Germania, Eduardo VII viene accolto con ostentata freddezza.

In Austria sembra che davvero il regime parlamentare sia giunto allo stadio della decrepitezza.

In Italia il Governo apparecchia il programma delle riforme tributarie da presentarsi alla prima tornata della Camera.

Nulla dunque che potesse esercitare una marcata influenza sulla Borsa.

Il mercato monetario.

Continua a trovarsi in buone condizioni. Facendo seguito alla Banca d'Inghilterra, anche la Banca dell'impero germanico ha diminuito, martedì, 26, lo sconto dal 5 al 4 1/2 e l'interesse sulle anticipazioni dal 6 al 5 1/2. Questo passo era giustificato sia dall'esempio inglese, sia dalla situazione interna della Banca.

Il fondo metallico della Banca è aumentato di 23 milioni; il portafoglio è diminuito di 25 milioni; i depositi sono aumentati di 10 milioni; la circolazione si è ristretta di 38 milioni, di guisa che il margine di circolazione esente da imposta è aumentato di 54 milioni, ed è a circa 350 milioni. Di fronte a questa situazione si intende perfettamente come la Banca dell'impero non potesse ragionevolmente mantenere lo sconto invariato a 5 per cento, tanto più che il prezzo del denaro sul mercato libero era sceso, come i lettori sanno, a 3 1/2 per cento, e il cambio con Londra non aveva subito alcun peggioramento ulteriore, ma, in seguito al ribasso dello sconto deliberato nella settimana precedente dalla Banca d'Inghilterra, era, invece, alquanto migliorato.

Resta tuttavia da spiegare la ragione per la quale la Banca dell'impero ha mostrato tanta resistenza a ribassare lo sconto, ed ha voluto attendere che la situazione presentasse un largo margine di disponibilità; giacchè, se si bada alla situazione monetaria del mercato tedesco, ed anche a quella dell'Istituto nella settimana precedente, si vede come esso avrebbe avuto ragione di prendere, fino da allora, il provvedimento preso ora. Evidentemente la Banca ha voluto essere completamente sicura che il ribasso dello sconto non avrebbe recato pregiudizio all'andamento del cambio e non avrebbe avuto per effetto di far uscire l'oro dal paese e dalle casse della Banca.

Il che dimostra che la Direzione della Banca dell'impero è gelosa dell'oro e vuole impedire che esso passi la frontiera; preoccupazione che hanno, da qualche tempo, tutti i paesi e tutti gli Istituti in questa lotta monetaria, che si è determinata e che ha origine, in buona parte, dalle occorrenze monetarie dalle quali quasi tutti i paesi sono stretti a cagione delle spese fatte per varie cause, per troppo, note.

Giovedì, 28, anche la Banca austro-ungarica, seguendo la tendenza generale, ha ribassato lo sconto ufficiale dal 4 1/2 al 4 per cento. Ma il cambio inglese non subì nessun mutamento.

A Londra in questa settimana la domanda di denaro fu abbastanza viva, a causa della liquidazione di fine mese.

Avevamo lasciato la settimana scorsa la riserva, cresciuta di lire sterline 1,745,000, a lire sterline 24,467,000; e la proporzione della riserva agli impegni correnti pure aumentata di 2 3/8 punti al 52 1/4 per cento.

In questa settimana la circolazione di biglietti è aumentata leggermente, ma, essendo ritornato il metallo nelle casse della Banca, la riserva crebbe di lire sterline 564,000, giungendo a lire sterline 25,031,000.

Siccome però la cifra dei depositi pubblici crebbe di ben 4,745,000 lire sterline, così la proporzione della riserva agli impegni correnti diminuì dal 52 1/4 al 46 per cento. Tutto ciò ha indotto la Banca ad esercitare una certa prudenza ed a non lasciarsi indurre a nuove variazioni dello sconto. Tanto più che lo stato del mercato libero non è tale da permettere riduzioni. Infatti i prestiti giornalieri si pagano dal 4 al 4 1/2 per cento. Le cambiali a due mesi si scontano al 3 7/8-4 per cento, ossia con una piccolissima differenza in meno del tasso ufficiale. Quelle da 3 a 4 mesi dal 3 7/8 al 3 3/4 per cento.

Anche nei paesi a circolazione avariata si pensa a diminuire la circolazione, come a Madrid, dove si dice che il Ministero dimissionario avesse preparato un progetto diretto a migliorare la situazione monetaria col mezzo del ritiro di una somma considerevole di monete d'argento, divisionarie da ridursi in verghe e calcolarsi al prezzo del mercato, provvedendo, in pari tempo, alla emissione di un prestito in oro per rimborsare la Banca di Spagna.

Difficilmente forse il Governo spagnuolo riuscirà a conchiudere il prestito a patti sopportabili, senza far diminuire molto il corso della Rendita esteriore che ora è alquanto sostenuta.

I mercati finanziari esteri.

A *Londra* vi è stato un movimento al rialzo il quale culminò il 28 corrente, a causa delle buone novelle dell'Africa del Sud, con un aumento di più di un mezzo punto.

La speculazione ribassista aveva veduto la necessità di ricomprare, di fronte alla riuscita dei movimenti inglesi, onde un certo rialzo nei valori minerari.

Ma, in seguito avendo il Governo confessato alla Camera dei Comuni di non avere alcuna conferma delle liete novelle, il Consolidato tornò a ribassare di 10/16 in un sol giorno e naturalmente lo seguirono tutti i valori.

A *Parigi* la liquidazione compiuta ieri ha proceduto in modo relativamente soddisfacente, giacchè i prezzi sono stati abbastanza sostenuti, ed il denaro per le operazioni di riporto è stato offerto a condizioni relativamente miti. E' mancato però lo slancio, è mancata quella ripresa che alcuni attendevano, come conseguenza di ricompre della speculazione ribassista che si ritenevano inevitabili, e che si credeva sarebbero state molto importanti sopra tutto in alcuni valori che avevano avuto precedentemente un contegno piuttosto incerto e pesante.

E' mancata la ripresa che era preveduta specialmente sulla Rendita e sui valori spagnuoli, i quali continuano ad essere incerti, non ostante il miglioramento avuto nella chiusura della rendita spagnuola, miglioramento che è parte però al disotto della aspettazione e minore che facevano calcolo su un considerevole scoperto che avrebbe dovuto, alla stretta della liquidazione, ricoprirsi precipitosamente. Ma nell'insieme, però, la Rendita spagnuola è stata quella che può dirsi più soddisfatta dell'andamento della liquidazione e del miglioramento che ne ha avuto.

Le vicende della liquidazione non possono fornire un criterio circa l'andamento della Rendita e dei valori spagnuoli e della loro posizione sul mercato internazionale, giacchè è da tenere presente sempre la situazione politica e monetaria della Spagna, situazione che non può dirsi seriamente e durevolmente migliorata, e che, per quanto riguarda le condizioni monetarie, può dirsi invece peggiorata, giacchè più si ritardano i provvedimenti che reclama, più essa deve considerarsi peggiorata.

Nel resto la liquidazione parigina ha messo in evidenza che v'era uno scoperto minore di quello che si riteneva, ed ha fatto vedere che è mancata, anche nella speculazione rialzista, la voglia di mantenere e di aumentare gli impegni; il che può essere stato anche l'effetto delle impressioni poco soddisfacenti che si hanno nel momento presente circa la situazione politica, in presenza degli attacchi che sono mossi al Ministero da ogni parte, e che fanno ritenere probabile una crisi a breve termine: crisi che preoccupa per le considerazioni del caso che potrebbe sopravvenire nella situazione già incerta e confusa.

Il mercato italiano.

E' stata la settimana dei dividendi; ed alcuni sono stati abbastanza buoni. In genere leggendo le relazioni delle Società Industriali, Bancarie e Commerciali si vede che l'anno decorso fu prospero; ma siccome la speculazione si preoccupa più del futuro che del passato, è mancata la voglia di profittare dei buoni risultati ottenuti in quanto si teme che l'anno in cui siamo non abbia a dare frutti uguali a quelli dell'anno decorso.

La speculazione rimase incerta ed oscillante.

	Sab. 23	Merc. 27	Sab. 30
Cambio	105 35	105 30	105 45
Rendita	100 725	100 65	100 70
Banca d'Italia	874	875	887
Ferrovie Meridion.	714 50	723	725
Ferrovie Mediterr.	531	535	535
Banca Commerciale	702	705	702
Credito Italiano	571	575	570
Banco Sconto	165 50	166	167
Ferriere	130	129 50	130
Diatto	211	213	213

Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	27	[illegible]	1	2
3 0/0 perp. franc.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italiano	95,75	95,[illegible]	95,75	95,[illegible]	95,—	95,90	95,[illegible]
Est. spagnuolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russo	—,—	—,—	—,—	87,[illegible]	87,20	87,30	—,—
Turco	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Portogh.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra. Consolid. inglese	97 9/16	97 9/16	97 1/8	97 1/8	98 1/16	97 7/16	97 9/16
Berlino. 3 1/2 0/0 pruss.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. it.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vienna. Rendita austr. ung.	[illegible]	[illegible]	—,—	[illegible]	—,—	[illegible]	[illegible]

la cascina nel pozzo della quale fu trovato il cadavere. Oltre queste pesano su di essi altri indizi di una gravità eccezionale.

Ecco intanto quali circostanze di fatto furono accertate.

Il Ferrero Giuseppe s'era assentato da casa sua il mercoledì mattina, 27 febbraio, per recarsi al mercato di Chivasso, ed aveva con sè 700 lire all'incirca, per certi affari che doveva conchiudere. A Chivasso s'incontrò coi due di Casalborgone, coi quali pare fosse in relazione, per essere stato insieme con essi in Francia.

Dopo aver passato buona parte della giornata del mercoledì a Chivasso, visitando parecchie osterie, i tre si recarono a Gassino e di là a Castagneto, donde proseguirono poi, per la via della collina, a Casalborgone, sempre spassandosela allegramente in ogni luogo negli alberghi e nei caffè, sembra nel più perfetto accordo; e nelle prime ore della notte di giovedì, 28, furono ancora visti insieme per la via di Casalborgone.

Pare adunque che dal paese, come fu chiuso l'ultimo spaccio di vino, i due abbiano condotto con loro nella casa, cui abbiamo accennato, il Ferrero, e quivi l'abbiano colpito a morte e quindi derubato della cospicua somma che aveva indosso.

Dopo avrebbero trascinato il cadavere fino al pozzo, che dista circa cinquanta metri dalla casa, e dopo averlo caricato di sassi, nel modo che fu detto, l'avrebbero precipitato dentro.

Un particolare potrebbe indurre anche a credere che il delitto fosse premeditato, poichè i due soltanto tre giorni prima s'erano provveduti del passaporto per l'estero.

Si spera però che non siano riusciti a porsi in salvo, e che presto cadano in mano dell'Autorità, che attivamente li ricerca.

Arti e Scienze

D'Annunzio legge a Genova la sua "Canzone di Garibaldi"

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 23,45:

Una grandissima folla assisteva al politeama Genovese per la lettura della *Canzone di Garibaldi*. D'Annunzio fu accolto da grandissimi applausi. Prese posto sul palco scenico, avendo a lato alcuni superstiti dei mille e varii suoi ammiratori.

Il poeta esordì con un saluto a Genova e ai liguri, personificati dall'eroe di Caprera. Cominciò quindi la lettura della terza parte della *Canzone*, sollevando il più alto entusiasmo, specie quando evocò le epiche fazioni di Roma nel 1849.

Il pubblico proruppe in fine in una imponente ovazione, che si rinnovò dopo che il D'Annunzio lesse la canzone in morte di Verdi.

La Commemorazione di Verdi a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 3, ore 22:

Malgrado la pioggia, la commemorazione popolare di Verdi riuscì ottimamente. Le numerose Associazioni mossero in corteo al teatro Malibran, ove si fece la commemorazione. Il vasto teatro era affollatissimo. Erano presenti il deputato Tecchio, il senatore Ceresa, il sindaco, la rappresentanza del prefetto e altre Autorità. La Banda cittadina, entusiasticamente applaudita, eseguì la sinfonia dei *Vespri Siciliani*; quindi il prof. Bernardi commemorò degnamente il Maestro.

La cerimonia finì con l'esecuzione del terzetto dei *Lombardi*, e con acclamazioni alla memoria del Grande estinto.

La serata Perosi al Regio. — La ripresa del *Natale del Redentore* fruttò ieri sera un nuovo successo di applausi e di cassetta, popolando splendidamente il teatro e procurando al Perosi i più vivi segni di simpatia: tanto che al finire della prima parte, bissata fra acclamazioni, vennero offerti parecchi doni al valoroso maestro, tra cui una pergamena dall'Accademia Stefano Tempia, un ricco servizio di Sèvres dall'impresario maestro cav. Bacconi ed una corona di bronzo dalla Società cattoliche.

Frattanto l'interesse vivissimo, con cui il pubblico nostro seguì sino ad ora questa breve stagione di oratorii, sembra confermare quanto più volte si venne accennando su queste colonne: che cioè la massa del pubblico già si trova stanca della vacuità cui i piccoli drammi veristi l'hanno dannata: e quando una tempra schiettamente musicale canti liberamente il suo poema di gioie e dolori, tosto essa la segue, felice di scordare nell'idealismo della musica il gretto positivismo della vita.

Con semplici azioni oratoriali, ove l'elemento scenico diviene lettera morta, Lorenzo Perosi ha trionfato della generale apatia: eppure l'arte sua non si fonda su ritmi di danza, nè confina il momento melodico nelle minuscole quadrature della canzonetta. E non potrebbe questo essere un sintomo di nuovi bisogni, e quindi un tacito ed innocente invito a nuovi e più sani ideali?

Quanto poi non rattrista, di fronte al nobile entusiasmo di questa giovane e luminosa intelligenza musicale, il vedere unirsi due forme artistiche già provate, quali il Franchetti ed il Giordano, per scrivere — indovinate che cosa? — un'operetta! Che se questa notizia, messa in giro da alcuni giornali, ha qualche fondamento, o non è il caso di maggiormente apprezzare il Perosi, che fra tanta decadenza mira a meta ideale?

Una notizia, per il momento, tornerà grata ai lettori: ed essa riguarda la rappresentazione di questa sera, ove, secondo annunzia il programma, oltre a tutta la *Strage degli innocenti*, si rappresenterà anche la seconda parte del *Natale del Redentore*.

Martedì il Perosi lascierà definitivamente la nostra città: quindi basta l'annunzio per procurare uno splendido teatro alla ripresa di questa sera. I. c. v.

La «Luisa Miller» al Balbo. — Martedì al Balbo avrà luogo la prima rappresentazione della *Luisa Miller* di Verdi, che non si rappresenta da molto tempo sulle nostre scene. Le parti sono così distribuite: *Il conte di Walter*, signor Spangher; *Rodolfo*, signor Badaracco; *Federica*, signorina De Dionigi; *Wurm*, signor Castagnoli; *Miller*, signor De Franceschi; *Luisa*, signora Quiroli; *Laura*, signora Verdi; *Un contadino*, signor Tuti.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Per il servizio sanitario municipale per i poveri.

Il dottore prof. Gaspare Cavallero ci scrive una lunga lettera per esporci un suo progetto di riforma del servizio sanitario municipale.

Dolenti che la ristrettezza dello spazio ci vieti di pubblicare per intero la bella lettera, ne diamo qui i punti più essenziali e quelli che più direttamente giovano a far comprendere quale sia il principio informatore del progetto che l'egregio dottore sottopone al giudizio dei suoi concittadini.

Il progetto di riforma si può riassumere nei seguenti punti:

1. Invito a tutti i medici di Torino, aventi due anni di laurea e di esercizio in un ospedale, se nati e domiciliati in questa città; e cinque anni di laurea ed altrettanti di domicilio continuato in questa città dopo l'epoca della laurea, se nati fuori di Torino, a prestare il servizio sanitario di beneficenza. Annotazione dei medici accorsi all'invito;

2. Divisione di ogni zona della città corrispondente alle singole Sezioni di polizia urbana in *distretti sanitari* di 1/2 ad 1 chilometro quadrato di superficie ed annotazione dei medici abitanti in ogni distretto, tenendosi al corrente degli eventuali cambiamenti;

3. Il povero di un distretto sanitario sceglie fra i medici abitanti nel medesimo distretto quello che più preferisce. La richiesta del medico da parte del povero vien fatta, come è in uso attualmente, per mezzo del capo-posto del rispettivo Ufficio di polizia urbana, il quale ha un registro di bollette madre-figlia, distacca la bolletta figlia, che il richiedente porterà a domicilio del medico, mentre la bolletta madre vien conservata per l'uso di cui si dirà fra poco. La richiesta sarà fatta una sol volta per *malattia*; in seguito il medico dovrà egli stesso interessarsi dell'ammalato fintantochè abbisognerà dell'opera sua;

4. Per quanto concerne il servizio ambulatorio, questo continui come è fatto attualmente nella sede di ogni rispettivo Ufficio di polizia urbana; per esso non occorreranno richieste di sorta ed i medici di tutti i distretti di una data sezione terranno le loro sedute in ore successive fra le 8 e le 11, e fra le 13 e le 17 di ogni giornata, e di giorni alterni, eccettuati i festivi. Ogni seduta abbia la durata di un'ora e l'ora ed i giorni di visita di caduno medico siano visibili nella sede dell'Ufficio di polizia urbana;

5. Avviso da parte del medico alla rispettiva Sezione di polizia urbana delle eventuali assenze di oltre 24 ore, ed in particolare di quelle per le ferie estive; così pure avviso degli eventuali cambiamenti di domicilio;

6. Notificazione da parte del Municipio ai medici di beneficenza delle norme alle quali debbono informarsi.

7. Trasmissione al Municipio ad ogni fine di mese, da parte del capo-posto d'ogni Sezione di polizia urbana, dell'elenco, in cui siano annotati il numero complessivo delle chiamate ai medici della rispettiva Sezione, e quello per caduno medico della medesima. Questo elenco sarà redatto sulla guida delle bollette madri esistenti nel registro delle chiamate, che pure sarà trasmesso al Municipio;

8. Divisione in dodicesimi dello stanziamento bilanciato pel servizio sanitario di beneficenza; divisione del dodicesimo pel numero totale delle chiamate a tutti i medici di beneficenza della città, con che si ricava il valore d'una chiamata, rispettivamente d'una malattia curata. Moltiplicando questo valore unitario pel numero delle chiamate di caduno medico, si avrà l'onorario corrispondente, il quale gli verrà trasmesso a domicilio.

Il dottor Cavallero ci spiega poi come il suo progetto sia informato a principii di giustizia e di libertà, e perchè con esso tutti i medici possono concorrere al servizio sanitario dei poveri, e tutti i poveri possono avere una certa libertà nella scelta del proprio medico.

Aggiunge che, oltre a non procurare un maggior aggravio all'erario comunale, il servizio così riformato diverrebbe più pronto e assiduo, e dimostra come sarebbero facilmente eliminati gli inconvenienti e gli ostacoli derivanti sia dalle leggi attuali, sia dai diritti ormai acquisiti dagli attuali medici municipali di beneficenza.

Il progetto del dottor Cavallero, evidentemente frutto di un lungo e diligente studio, merita di essere preso in attento esame tanto dai sanitari della nostra città quanto da coloro che sono chiamati a risolvere la questione così importante e così urgente del servizio sanitario di beneficenza.

La commemorazione dei caduti ad Abba-Garima.

Come fu già annunziato, ieri, alle ore 14,30, ebbe luogo, per cura della Società reduci d'Africa, la commemorazione dei caduti ad Abba-Garima.

La pietosa funzione ebbe il suo primo svolgimento al Municipio, dove venne deposta una corona di bronzo sopra la lapide che Torino innalzò ai suoi figli perduti nelle guerre d'Africa 1887-1895-1896.

La lapide, che si trova a sinistra dell'entrata, presso il centro del porticato, reca incisi nel marmo i nomi di settanta tra ufficiali, sott'ufficiali e soldati caduti nelle guerre africane. Primi a leggersi sono i nomi del generale conte Da Bormida Vittorio e del maggiore Branchi.

Attorno ai Reduci d'Africa si affollavano le rappresentanze della Società: Ex-carabinieri, Reduci dalle patrie battaglie, Veterani 1848-49, Congedati della regia marina, Ex-bersaglieri, colle rispettive bandiere, ed una folla di cittadini.

Accompagnavano i Reduci la Musica e gli alunni del R. Albergo di Virtù.

Un drappello di guardie municipali era schierato fra il porticato e la piazza del Palazzo di città pel servizio d'ordine.

Assisteva alla funzione il sindaco senatore Casana e varii altri funzionari.

Lesse il discorso di circostanza il signor Lavè Gaudenzio, socio dei Reduci d'Africa.

Egli parlò di Abba-Garima, facendo risaltare il valore delle nostre truppe con parole di slancio patriottico e di vero compianto. Terminò dicendo: «Onore ai gloriosi e cari estinti!»

Mentre le bandiere si abbassavano in segno di cordoglio, gli astanti proruppero in calorosi applausi.

Il sindaco strinse la mano all'oratore.

Alle 15 il corteo, preceduto dalla Musica dell'Albergo di Virtù, si recò al politeama Gerbino, dove seguì la commemorazione tenuta dal colonnello conte Fortunato Marazzi, deputato del Collegio di Crema.

Il teatro, già occupato da numerosi invitati, fra cui molti ufficiali e soldati di varie armi, si affollò ad un tratto per l'arrivo delle Associazioni e di altri invitati.

La Società presero posto colle bandiere sul palcoscenico.

In una loggia di prima galleria si vedevano la vedova del generale Da Bormida, colle tre figliuole.

Notiamo nelle poltrone il sindaco senatore Casana, il questore comm. Di Donato ed altri funzionari.

La Musica del 24.o regg. fanteria suona la Marcia Reale, che è accolta da calorosi battimani.

L'on. *Marazzi*, una simpatica figura di soldato e di oratore, viene presentato al pubblico dall'avv. Toselli, pel presidente della Società dei reduci, che pronuncia poche ma sentite parole che vengono sinceramente applaudite.

Il conferenziere ringrazia il presidente e si accinge a parlare. Egli ha nella mano sinistra alcuni foglietti con degli appunti e svolge la sua conferenza in modo chiaro ed elegante, soffermandosi a brevi intervalli per dare un occhiata alle note del *carnet* improvvisato.

Nella prima parte rievoca i fatti di guerra avvenuti cinque anni or sono nelle infocate ambe africane.

Descrive i fatti di Macallè e la resa della temuta fortezza, poi, servendosi di uno schizzo fatto a bella posta sovra una tela collocata sul palcoscenico, dimostra quali erano le posizioni delle nostre truppe nell'infausta giornata. Questa descrizione riesce oltremodo interessante.

Segue quindi le truppe in tutti i loro movimenti e narra a lungo della sanguinosa battaglia che costò la vita a tanti valorosi che morirono col nome d'Italia sulle labbra. E fra questi il generale Da Bormida che alla testa delle sue truppe cadde gridando: *Viva l'Italia!*

Così muoiono, dice l'oratore, i soldati d'Italia! (*Applausi*).

Sconfitte gloriose come queste non devono avvilirci. Altre nazioni ne hanno avute, eppure non si scoraggiano. Accenna a questo proposito alla guerra che da 16 mesi gli inglesi combattono contro i boeri.

Chiude la sua conferenza con un affettuoso saluto ai valorosi morti in Africa.

La conferenza, durata un'ora ed un quarto circa, viene calorosamente applaudita.

Il senatore Casana si rallegrò vivamente coll'on. Marazzi, il quale venne pure salutato da molti ufficiali ed amici.

* *

Dopo la commemorazione, i Reduci d'Africa si riunirono a banchetto nel salone del *Ristorante Cataluogno*.

Sedevano alla tavola d'onore l'on. *Marazzi*, il signor Devalle, presidente della Società, il signor Lavè, il conte Alberto *Fossati-Raynieri* ed altri appartenenti alla Società dei reduci.

Ottimo il pranzo servito dal signor Cataluogno.

Allo sciampagna il presidente signor *Devalle* presentò il diploma di socio onorario all'on. Marazzi ed il diploma di socio benemerito all'avvocato Toselli, uno degli iniziatori della commemorazione.

Comunicò quindi l'adesione del sindaco senatore Casana, ringraziando gli intervenuti e facendo un brindisi affettuoso al dotto conferenziere on. Marazzi.

Parlarono in seguito il conte *Fossati-Raynieri*; il signor *Robba*, uno dei prigionieri d'Africa, decorato della medaglia al valor militare; l'avv. *Bertagna*; il signor *Bichis*, per la Società reduci dalle patrie battaglie, e l'avv. *Toselli*, nipote del prode maggiore, inneggiando all'avvenire dei Reduci d'Africa e facendo brindisi all'on. Marazzi.

Rispose il deputato di Crema con un applaudito discorso, ringraziando la Società dei reduci anche a nome del generale Besozzi, comandante del I Corpo d'Armata, e salutando la forte Torino, vera culla del risorgimento italiano.

Altro saluto affettuoso e riconoscente dei Reduci portò il socio signor *Lavè*, che ricordò i prigionieri d'Africa, i quali soffrirono per la patria inauditi patimenti.

Il signor *Devalle* lesse infine un telegramma che i Reduci d'Africa deliberarono di spedire al generale Ponzio-Vaglia onde lo comunicasse a S. M. il Re.

Il carbone distribuito dal Municipio. — Dal Municipio ci si comunica che col giorno 4 marzo cesserà la vendita del carbone coke per parte del Municipio, essendo completamente esaurita la provvista.

Un tentato suicidio. — Ieri, alle 15, certo Maffei Giovanni, d'anni 57, calzolaio, abitante in corso Siccardi, N. 15, allo scopo di suicidarsi, gettavasi nelle acque del fiume Po, nei pressi del monumento Garibaldi.

Il barcaiuolo Lungo Carlo accorse in aiuto dell'infelice con una barca e lo trasse in salvo. Quindi due guardie municipali sopraggiunte condussero il Maffei all'ospedale Cottolengo, dove fu ricoverato.

Pare che dispiaceri domestici abbiano indotto il Maffei all'insano proposito di attentare ai suoi giorni.

Un soprabito e oggetti d'oro scomparsi. — Il dott. Traina Rosario, da Palermo, denunziò alla Questura che nella mattina del 1.o corrente, essendosi recato nell'Istituto di anatomia patologica, negli edifici universitari presso il Valentino, aveva deposto, in un corridoio d'entrata, il soprabito, del costo di lire cento, e che quando fu per uscire non lo trovò più.

— La stiratrice Barbera Angela, abitante in via Bertholet, N. 35, durante la sua assenza di casa, ieri, dalle 14 alle 21, venne derubata da ignoto ladro, introdottosi nella sua abitazione mediante chiave clandestina, di alcuni oggetti d'oro pel valore di L. 100.

Suicidio. — Verso le 8,30 di stamane certo Boys-Volp Carlo, d'anni 54, ferroviere, abitante in via San Quintino, 13, gettavasi dal quinto piano nel sottostante vano della scala, riportando gravi ferite. Due guardie municipali lo trasportarono al San Giovanni, ma durante il tragitto morì.

Si ignora la causa che spinse l'infelice al suicidio.

La fortuna di un derubato. — Il tornitore in legno Aprile Pietro, con laboratorio ed abitazione in via Pio V, 22, ha fama di essere persona facoltosa, ed i signori ladri hanno pensato di giocargli un brutto tiro.

Ieri, mentre l'Aprile era uscito di casa, i ladri, con chiave clandestina, si introdussero nel suo alloggio, e, dopo aver rovistato dappertutto, trovarono tre libretti, uno della Cassa di risparmio, un altro dell'Opera Pia di San Paolo ed il terzo delle Poste, per un complessivo valore di deposito di oltre L. 3000.

Fortunatamente però per il derubato tali libretti sono inesigibili, e quindi tutto il bottino dei ladri si ridusse ad un orologio d'argento, del valore di una quindicina di lire, di cui si appropriarono.

Rapina o burlonata? — Ieri quattro operai, certi Adami Eugenio, d'anni 21, muratore, Tesio Luigi, d'anni 24, meccanico, Vergnasco Luigi, muratore, e Luvera Antonio, d'anni 37, manovale, avevano trascorsa la domenica gozzovigliando. A tarda ora i quattro amici si trovarono in via Moncalieri, presso il ponte Isabella, tutti dal più al meno ubbriachi. Ad un tratto il Luvera, steso a terra, si pose a gridare che i tre suoi compagni lo avevano aggredito, percosso e derubato dell'orologio d'argento.

Subito alcuni cittadini si posero ad inseguire i giovinastri, i quali si diedero alla fuga. Uno di essi però venne subito raggiunto da un giovane signore e consegnato alle guardie di P. S., le quali poche ore dopo arrestarono gli altri due, che pel momento avevano potuto sottrarsi con la fuga.

Giova però notare che il Luvera, denunciante la patita rapina, era talmente ubbriaco, che ancora non si potè assodare se si tratta di una vera rapina, oppure di uno degli scherzi di cattivo genere che usano fare simile genia di persone, cioè nascondersi reciprocamente denari ed oggetti.

E non a torto diciamo genia di persone poichè gli arrestati, condotti in Questura, vennero riconosciuti da questa quali individui pregiudicati della peggior specie, che già ebbero più di un conto da saldare con la punitiva giustizia.

Cattivo compenso di ospitalità. — Il macellaio Zanotto Pietro, in via Della Rocca, N. 41, aveva dato ospitalità in casa sua ad un giovane garzone, pure macellaio, certo Colombo Luigi, d'anni 25. Ma costui, male compensò l'ospitalità ricevuta, poichè pochi giorni sono si appropriò di un biglietto da L. 100 e quindi scomparve.

Denunziato il furto alla Questura, ieri il Colombo venne scovato ed arrestato dagli agenti di P. S.

Un cattivo figlio. — Nella notte scorsa la famiglia Riva, abitante in corso Regina Margherita, N. 20, dovette ricorrere alla Questura per far procedere all'arresto di Riva Ernesto, d'anni 23, perchè venuto a diverbio col proprio padre, l'aveva furiosamente percosso, cagionandogli escoriazioni e contusioni al viso.

Pare che l'Ernesto — triste a dirsi! — fosse abituato a maltrattare e percuotere il suo genitore.

La giornata delle risse. — Si può dire che la giornata delle risse fu quella di ieri; pare che il vino combinato con i nervi, che predominano il vento di questa notte abbia contribuito le sue funeste conseguenze, cioè di coltello.

Intorno alle 15,30 all'angolo della via Saccarelli e Cavour il vetraio Fasano Giovanni, d'anni 25, ed il conciatore Raymond Umberto, d'anni 18, vennero a rissa, per futili motivi, con una comitiva di giovinastri avvinazzati, e rimasero entrambi feriti di coltello al capo.

Due guardie civiche, dopo aver fatto medicare provvisoriamente i due feriti alla farmacia Viglino, li accompagnarono all'Ospedale Maria Vittoria, dove furono più stabilmente medicati, e giudicati guaribili in dieci giorni.

— Verso le 21 nella borgata Lucento si accese un'altra rissa fra certi Carrà Achille, Vigna Pietro, entrambi di anni 19, e Cimbro Maccarti, d'anni 30, tutti e tre alquanto brilli.

Chi ebbe la peggio fu il Carrà, con due ferite di coltello al torace.

I due feritori vennero tratti in arresto dai carabinieri, ed il ferito venne da una guardia rurale accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria, dove fu medicato e giudicato sanabile in quindici giorni.

— Più tardi, presso la mezzanotte, nella caserma delle guardie municipali all'Aurora venne medicato Pianatti Stefano, d'anni 30, di una ferita alla nuca, riportata in rissa, ad opera di individui che non volle nominare.

— E, finalmente, Sampò Pietro, d'anni 23, calzettiere, fu medicato al Municipio di una ferita lacero-contusa al capo, riportata in rissa al *Caffè Mogna*. Guarirà in dieci giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Conferenze. — Stasera, 4 corr., ore 20, alla sede sociale Ostetrica Subalpina, conferenza del dottore Arturo Pianta-Pinior col tema: «Diagnosi differenziale fra gravidanza e alcuni stati morbosi che la possono simulare.»

Lega per la moralità pubblica. — Stasera, alle 20,30, nei nuovi locali di questa Lega (via Accademia Albertina, 3, piano terreno) adunanza e conferenza tenuta dalla signora Maria Bobba e marchese F. Crispolti. Ogni sabato, dalle 20 alle 22,30, a principiare dal 9 corr., vi sarà ritrovo per letture e conversazioni su argomenti di moralità pubblica.

STATO CIVILE DI TORINO.

3 marzo 1901.

NASCITE 25: di cui maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Arri Lorenzo Giovanni con Recchetto Lucia — Demaria Giuseppe con Mantovani Angela — Olivero Carlo con Pistone Emilia — Digna Domenico con Fortunato Lodovica.

MORTI: Carguino Caterina n. Costa, d'anni 56, di Cerva, casalinga, via Deposito, 2.
Mansan Caterina (v.) n. Guillaume, id. 81, di Sauze di Cesana, via Garibaldi, 41.
Freggi Giovanna (v.) n. Cantarella, id. 79, di Cilavegna, casalinga, via Santa Chiara, 29.
Amelli Pietro, id. 80, di Quargnento, pensionato governativo, via Vanchiglia, 36.
Carocci Apollonia (v.) n. Fossi, id. 79, di Firenze, attendente casa, via Nizza, 50.
Colombo Mosè Maurizio, id. 74, di Savigliano, fabbricante seterie, corso Regina Margherita, 62.
Castelli Andrea, id. 77, di Felizzano, sarto, via Palazzo di Città, 12.
Ovazza cav. Raffael Vita, detto Vitta, id. 64, di Torino, banchiere, via Maria Vittoria, 26.
Boero Angela, id. 46, di Rosio d'Asti, casalinga, stradale Lanzo, 28.
Pereno Giovanni, id. 84, di Torino, proprietario, Valle dei Forni, 505.
Dippold Lorenzo, id. 40, di Landau (Baviera), merc.
Floria Giacomina n. Ratto, id. 41, di Carisio, casal.
Ceresa Vincenza, id. 8, di Torino, scolara.
Gamba Giacomo, id. 51, di Asti, negoziante vino.
Capra Francesca (v.) n. Rava, id. 83, di Alessandria.
Troglia Giacinto, id. 58, di Torino, bracciante.
Coppo Pietro, id. 55, di Azeglio, portinaio.
Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

COSE LIETE.

Un matrimonio italo-francese.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 11,50:

E' ufficialmente annunziato il fidanzamento della signorina Proges con don Mario Borghese. Il matrimonio avrà luogo a Parigi in aprile.

Spettacoli di lunedì 4 marzo.

REGIO (Oratorio Perosi), ore 20,45: *La strage degli innocenti* (intera); *Il Natale del Redentore* (parte) — L. 3.
CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Comp. operette G. Marchetti), ore 20,45: *Madame Favart* — L. 0 70.
BALBO — Riposo.
GERBINO (Compagnia Berti-Masi), ore 20,30: *Cirano di Bergerac* — L. 0 70.
ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *Madama è sola; La nora e la madona* — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette) — Riposo.
SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.
ESPOSIZIONE LAVORI FEMMINILI — Via della Zecca, 25, — Dalle 10 alle 18.

Intorno alle difficoltà finanziarie della ditta Trezza di Verona.

Ci scrivono da Verona, 4:

La *Gazzetta di Venezia* ed il *Gazzettino* della stessa città pubblicarono in questi giorni delle corrispondenze da Verona, in cui si diceva che la ditta Trezza aveva sospesi i pagamenti e che si trattava di un passivo di 18 milioni.

Titolare della ditta è il comm. Cesare Trezza, che in gioventù viveva a Verona.

Poi andò a stabilirsi a Parigi, viene però una volta all'anno a visitare le sue aziende. Attualmente è membro della Camera di commercio di Parigi. La sua imponente azienda comprende le più sviluppate Amministrazioni del dazio ed esattorie e forniture militari.

L'*Adige*, fatta una minuziosa inchiesta, dice che l'allarme non ha verun serio fondamento; la ditta Trezza — nella più disgraziata e pessimista delle ipotesi — potrebbe aver avuto od avere un momentaneo incaglio in qualche pagamento, ma il complesso delle sue attività patrimoniali è tale da superare di almeno quattro o cinque milioni l'ammontare delle passività; tale quindi da garantire ad esuberanza tutta la posizione dell'azienda.

ULTIME NOTIZIE

Intorno alla complicata questione DÉROULÈDE.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 8,30:

L'insieme dell'incidente Déroulède si ritiene favorevolissimo al Governo per le evidenti scissioni nel partito nazionalista, tantochè nel Consiglio municipale, che era nelle mani dello stesso partito, ora gli animi sono divisi.

Il radicale *Soleil* rileva appunto le conseguenze di queste scissure, scrivendo risultare dal discorso di Déroulède che egli fece inconsciamente il giuoco dei ministri, e che questo non era certo lo scopo di lui.

Anche la *Libre Parole* biasima Déroulède sotto questo punto di vista.

Ecco ora le ultime fasi della questione Déroulède, Buffet:

I mandatari di Déroulède, Galli e Dumonteil si presentarono a Buffet, a Bruxelles, come testimoni di Déroulède, ma Buffet osservava che non voleva infrangere la legge belga sui duelli, e che i negoziati si debbono fare a Parigi. I testimoni gli dissero che chiedevano, a nome di Déroulède, una ritrattazione alla sua smentita, ma Buffet rispose: prima di avere affermato che il partito realista non inviò a Déroulède un emissario nella notte dal 22 al 23 febbraio, e ciò egli mantiene; secondo che il partito realista non denunziò Déroulède al Governo pei suoi progetti, e anche ciò mantiene. Buffet aggiunse di aver messo Déroulède in contraddizione con le sue stesse parole, come ne aveva il diritto, e di non vedere in ciò materia di offesa personale.

I testimoni non si mostrarono soddisfatti, e allora Buffet disse loro che li metteva in relazione con i testimoni propri, aggiungendo di rifiutare un'ulteriore discussione; questa si deve fare a Parigi.

Galli e Dumonteil avendo telegrafato a Déroulède l'esito del loro colloquio con Buffet, Déroulède lasciò San Sebastiano diretto, a quanto pare, a Lugano.

Il deputato socialista Richard credendosi designato da Jaurès quale il misterioso rivelatore dichiara che egli si limitò ad una conversazione per difendere Déroulède dalle accuse di complicità coi realisti, e che egli non conosce neppure i concorrenti. Quanto agli antisemiti egli dichiara di aver sempre resistito, e tutti sanno che le sole relazioni che egli ebbe con Guérin furono degli alterchi. Richard aggiunge sulla sua parola d'onore che nulla seppe della sera del 23 febbraio.

In un'intervista con Buffet trovo il seguente dialogo:

— Allora voi non conoscete l'X misterioso.

— Lo conosco quanto voi, ma certamente non è dei nostri partigiani.

— Dove si trovava il duca d'Orléans il 23 febbraio?

— A Bruxelles.

— Pronto ad ingannare la Polizia e venire a Parigi, se il colpo riusciva?

— Il duca infatti aspettava il segnale.

— Perchè giudicaste che il momento non era ancora venuto?

— Questo è affar nostro, nulla vi posso dire. Verrà il giorno che lo saprete.

La *Petite République* pubblica una nuova lettera di Guérin, in cui questi precisa le cinque occasioni in cui ebbe a parlare a Déroulède. Guérin nulla dice di nuovo se non che parlò a Déroulède il giorno dei funebri di Faure, in piazza della Nazione. «Quel giorno — dice Guérin — Déroulède agiva per le sue idee personali plebiscitarie. Noi ci riservavamo di parlare alquanto delle nostre idee antisemite, ma eravamo pronti a partecipare al movimento se fosse diventato serio.»

Jaurès pubblica nella *Petite République* un articolo in cui cerca di dimostrare che Guérin agiva per conto del duca d'Orléans, ed ebbe forse un alterco con Déroulède a questo proposito, ma non nella notte precedente i funebri di Faure, ma in piazza della Nazione.

Guérin telegrafò a Déroulède invitandolo a smentire più precisamente l'alterco. Per quanto poi riguarda il duca d'Orléans, gli dice: «Possiamo non essere d'accordo circa l'antisemitismo, ma credo di non meritare dai miei diritti, domandando di non essere attaccato ingiustamente.»

Pressensé nell'*Aurore* domanda un'inchiesta sulla tentata insurrezione del 23 febbraio in occasione dei funerali di Félix Faure.

Sulla decadenza di Déroulède e Habert.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 11,40:

Si attende per oggi la grande seduta sopra le conclusioni della relazione Lafferre per la decadenza di Déroulède e Habert dalla deputazione. Si sono inscritti molti oratori della Destra. Si assicura che Waldeck-Rousseau non assisterà alla seduta per lasciare la Camera libera sulla questione che egli ritiene d'ordine interno.

Gli scioperi francesi.

A Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 4, ore 8,30:

Gli scioperanti, specialmente quelli appartenenti al porto ed ai docks, continuarono ieri a fare le solite scenate. Vollero impedire alle due navi la *Ville de Paris*, giunta da Orano, e alla *Ville de Tunis*, giunta da Tunisi, di sbarcare il pesce e le primizie che avevano a bordo. Ma i gendarmi protessero lo sbarco, quindi le mercanzie, nonostante le proteste e le minacce degli scioperanti, vennero caricate sui carri, impiegandovi quattro ore. Due dei carri vennero poi rovesciati dagli scioperanti in numero di duecento circa.

Le stesse scene si rinnovarono in altri punti. Gli scioperanti fischiavano e si buttavano a terra per impedire l'incedere dei carri, lanciando anche pietre contro i conduttori, dei quali parecchi rimasero feriti. Si fecero tre arresti.

L'arresto del Quillini è mantenuto, così pure quello di Quériet, presidente del Sindacato degli inscritti marittimi.

A Carmaux e Saint-Etienne.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 10,50:

Ieri giornata calma a Carmaux e Saint-Etienne. Si tennero però delle riunioni, decidendosi di aderire allo sciopero generale.

Le delegazioni di Marsiglia da Loubet.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 11,40:

Le delegazioni dei Consigli municipale e generale di Marsiglia, che dovevano venire oggi a Parigi per invitare Loubet a sostare in quella città nel suo viaggio a Tolone, furono pregate di ritardare la loro venuta fino al 13 corrente.

300 operai italiani espulsi da Marsiglia?

Ci telegrafano da Porto Maurizio, 4, ore 10,40:

Qui si assicura che a Ventimiglia è giunto l'avviso che arriveranno oggi 300 operai italiani espulsi da Marsiglia.

Nel Comitato pel monumento a Verdi.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 11,20:

Massenet che era in viaggio scrisse di accettare, come un grande onore, di far parte del Comitato filiale per il monumento a Verdi, preseduto da Sardou. Nella stessa forma rispettosa per la memoria del grande accettarono Halevy e Claretie. Manca ormai soltanto la risposta di Saint-Saëns, il quale si trova in Algeria.

Lo stato della signorina Zélanine.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 11:

La signorina Zélanine perdette l'uso delle gambe, peggiorando assai. Nondimeno i medici sperano ancora di salvarla.

Incendi all'Hâvre.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 11,30:

All'Hâvre si dichiarò il fuoco nell'infermeria del piroscafo transatlantico *Saint-Laurent*. Un altro principio d'incendio verificatosi, e pur esso domato, induce a credere che tali sinistri siano dovuti a dolo.

Il processo a carico del notaio Bacchetti.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 9,5:

L'istruttoria a carico del notaio Bacchetti, di cui ricorderete le truffe e la fuga misteriosa, è pressochè terminata. Comprende circa 30 grossi fascicoli. Si dice che si siano scoperti fatti piccantissimi, figurando in essi parecchie personalità dell'aristocrazia nera, di cui il notaio godeva l'illimitata confidenza.

Lo sciopero di Tivoli finito.

Roma, 4, ore 9,20. — Stamane gli scioperanti delle cartiere di Tivoli ripresero tranquillamente il lavoro.

Tutte le cave vesuviane chiuse! Una protesta di tre mila persone.

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 9:

All'annunzio di un rialzo sul dazio sulle pietre vesuviane, che a Napoli servono per la pavimentazione della città, si riunirono i principali industriali e capi-arte delle cave vesuviane, e deliberarono di chiudere stamane le cave, declinando ogni responsabilità per le conseguenze della mancanza di lavoro.

Oltre a tremila persone, con i sindaci dei Comuni vesuviani, stabilirono di recarsi in massa dal prefetto ad informarlo della posizione creata dalla deliberazione del commissario Guala, e chiedere la sospensione dell'approvazione.

Un principio d'incendio al teatro Massimo di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 4, ore 9,20:

Iersera, durante il terzo atto dell'*Otello*, al teatro Massimo vi fu un principio d'incendio in un camerino. Gli spettatori, udendo il rumore dell'acqua che cadeva, si allarmarono e furono invasi da un grande panico. Alcuni scapparono. Lo spettacolo fu interrotto per alcuni minuti. Fortunatamente non si ebbe alcuna conseguenza. Le fiamme furono immediatamente spente.

La grande spedizione di Waldersee.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Lo *Standard* ha da Tientsin: «Waldersee, non confidando nelle promesse cinesi, rinnovò l'ordine di tenere pronta per giovedì la spedizione nell'interno.»

Il Ministero bulgaro.

Sofia, 4 (*Stefani*). — Il Ministero è costituito: Karavelow presidenza e finanze, Michele Saraphow interno; Danew esteri; Alessandro Radew giustizia; Ivan Slavcikow istruzione; Ivan Belinow lavori; Alessandro Ludskanow commercio e agricoltura; Paprikow guerra.

La crisi spagnuola.

Madrid, 3 (*Stefani*). — La reggente incaricò Villaverde della formazione del Gabinetto, raccomandandogli la formazione di un Ministero di concentrazione conservatrice. Villaverde conferì con Silvela. La crisi è laboriosissima.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 3 marzo.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 8: 729,6; ore 13: 730,4; ore 21: 730,0.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno p. nuvolo.
Acqua caduta millimetri 7,0 neve fusa.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 1,0 Massima + 5,4
(*Piazza Castello - Nelle sale al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 3: + 5,5
Temperatura minima della notte dal 3 al 4: — 0,6
4 marzo. — Il sole sorge alle ore 7, minuti 1, tramonta alle ore 18, minuti 21.
Giorno della luna 15.o. Luna piena alle ore 8, m. 4.

BORSA DI TORINO. — 4 marzo.

Rendita corso medio d'ieri 100 70.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia 3	105 42 1/2 105 52 1/2	— — — —
Svizzera 4 1/2	105 20 105 30	— — — —
Germania 5	129 80 129 90	— — — —
Londra 4	26 63 26 68	— — — —

Rendita 5 0/0 per c. 100 70.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 82 1/2, 100 77 1/2, 100 80.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	864 — 866 —	B. Comm.	690 — 690 —
	864 — — —	Cred. It.	580 — 587 —
Ferr. Mer.	721 — 720 50	B. Sconto	160 — 164 —
Ferr. Med.	582 — 582 50		161 50 — —

Cronaca della Borsa. — 4 marzo. — I moti di Palermo, un dissesto importante a Padova, il continuo lavorio allo scoperto per impressionare, qualche telegramma in iscorcio [illegible] e di carattere fosco, ed i primi corsi preparatori di Milano ci dicevano stamane un mercato debolissimo ed agonizzante.

E' difficile prevedere se realmente la cosa siena per volgere a male così d'un tratto, visto che in fondo mancano elementi a concludere in senso così pessimista, e che la reazione improvvisa non è giustificata da motivi reali. Converrà attendere; intanto vediamo i primi corsi di Genova assai meno depressi dei nostri. Questi, giunti all'ultimo istante della nostra riunione, ci permisero una chiusura lievemente migliore.

Il cambio fermo a 105 47 1/2.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Il dottore ANNIBALE e MARIA NOTA, MADDALENA LAMPUGNANI vedova BOSELLI, MARIA RIGOLETTI-BOSELLI, CLARA AGNELLI-BOSELLI e il tenente di vascello GIUSEPPE BOSELLI ringraziano sentitamente tutti coloro che presero parte alle onoranze funebri della loro carissima

GINA NOTA-BOSELLI

Il dottor ANNIBALE NOTA e le famiglie BOSELLI, RIGOLETTI ed AGNELLI ringraziano profondamente commossi quanti presero parte al loro strazio per la dolorosa perdita dell'amatissima

Gina Nota-Boselli

e vollero accompagnarne la cara salma. 2803

Il figlio PIETRO GIUDICI, la nuora AMALIA MARTINEZ, il fratello TANCREDI CANONICO e tutti i parenti annunziano la dolorosa perdita della signora

Clorinda Canonico Ved. Giudici

morta in Roma alle 8 del 2 marzo, munita dei conforti religiosi. H 3605 R

Non si mandano partecipazioni.

La famiglia LOVVY, riconoscente, ringrazia tutte le gentili persone che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla loro cara 2806

Rosina Lovvy-Fiz

chiedendo venia a chi, per involontaria dimenticanza, non fosse pervenuto il triste annunzio.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (70)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa).

Non era possibile tirarsi su lungo quel contrafforte che si ergeva verticalmente, ed era spiacevole cosa, giacchè sarebbe stato necessario di salir su in cima alla ripa per vedere se il piano superiore presentasse terreni meno aridi. Inoltre non solo bisognava rinunziare ad arrampicarsi su quel contrafforte, ma si riconobbe che non si poteva farne il giro senza adoperare la scialuppa. Del resto ciò che più urgeva in questo momento era trovare qualche grotta dove si potesse ripararsi durante il soggiorno su quella costa.

Tutti risalirono verso il fondo del greto rasentando il contrafforte.

In quel momento molte frotte d'uccelli se ne volarono al largo per non ritornare se non al cader della notte.

Pervenuti all'angolo della ripa, Fritz, Francesco, Yames ed il bosseman incontrarono fitti strati d'alghe assolutamente disseccate. Siccome gli ultimi confini della marea crescente si disegnavano a oltre cento tese distanti, quei vegetali, considerato il declivio della spiaggia, dovevano essere stati portati là non già dal flotto, ma dai venti del sud, impetuosissimi su quei paraggi.

— In mancanza di boschi — fece osservare Fritz — se fossimo costretti a svernare qui, queste alghe ci fornirebbero combustibile per un pezzo.

— Combustibile che brucia presto — aggiunse il bosseman. — Vero è che prima d'aver esaurito queste provviste.... Ma in ogni modo per oggi avremo il fuoco per far bollire la pentola; solo rimane a mettervi dentro qualche cosa.

— Cerchiamo — rispose Francesco.

La ripa era formata di strati irregolari, le cui linee traversali si disegnavano obliquamente ad est. Fu facile riconoscere la natura cristallina di quelle rocce, dove si aggregavano il felspato e lo gneis, enorme massa granitica d'origine plutonica epperciò durissima.

Questa disposizione non ricordava menomamente a Fritz ed a Francesco le bordure littorali della loro isola, dalla baia della Salute fino al capo della Speranza Delusa, dove solo si incontrava il calcare che era facile lavorare col martello e col piccone. E così infatti era stata preparata la grotta di Felsenheim. Nel duro granito un lavoro simile sarebbe stato impossibile.

Fortunatamente non ci sarebbe bisogno d'intraprenderlo. Infatti a un centinaio di passi dal contrafforte, dietro i cumuli di alghe si aprivano molti orifizi. Eran simili alle celle d'un immenso alveare, e forse davano accesso all'interno del masso.

Infatti molti vani si aprivano nella base di quella ripa. Gli uni offrivano stretti ridotti, gli altri eran profondi, bui e ostruiti dalle alghe. Ma probabilmente nella parte opposta, meno esposta ai venti del largo, si apriva qualche caverna dove si potrebbe trasportare il materiale della scialuppa.

Cercando di avvicinarsi il più possibile all'ancoraggio, Fritz e i suoi compagni si dirigevano verso il contrafforte dell'est. Forse meno insuperabile dell'altro per il suo profilo allungato alla parte inferiore, si potrebbe riuscire a farne il giro.

L'aspettazione non fu delusa. Precisamente nell'angolo formato da quel contrafforte si apriva una caverna di facile accesso riparata contro i venti dell'est, del nord, del sud; la sua orientazione non le permetteva di essere battuta altro che da quelli dell'ovest che in quei paraggi son meno frequenti.

Fritz, Francesco, Yames e John Block penetrarono nell'interno della cavità rischiarata tanto da permettere di vederla tutta quanta. Alta undici o dodici piedi, larga una ventina, profonda cinquanta o sessanta, comprendeva diversi ridotti disuguali formanti come altrettante camere separate intorno a una sala comune. Sabbia fina, senza veruna traccia d'umidità, formava il tappeto. Vi si entrava valicando un'apertura che si potrebbe chiudere facilmente.

— In fede di bosseman, non si sarebbe potuto trovar di meglio — dichiarò John Block.

— Così la penso anch'io — rispose Fritz — ma ciò che mi inquieta gli è che questa spiaggia è assolutamente arida e mi fa temere che il piano superiore lo sia altrettanto.

— Pigliamo prima possesso della caverna, in seguito vedremo.

— Ohimè! — disse Francesco — non somiglia alla nostra abitazione di Felsenheim e non vedo nemmeno un rivo d'acqua dolce che possa sostituire quello degli Sciacalli!

— Pazienza! pazienza.... — replicò il bosseman — incontreremo pure qualche sorgente fra le rocce, o qualche rivo che cascherà dall'alto della ripa.

— In ogni modo — dichiarò Fritz — non bisogna pensare a stabilirvi su questa costa. Se non riusciamo a passare la base dei contrafforti andremo con la nostra scialuppa a riconoscerla al di là..... Nel caso che avessimo preso terra sopra un *isolotto*, vi resteremo solo il tempo necessario al risanamento del capitano Gould, ed io credo che quindici giorni basteranno.

— Basta, per ora abbiamo la casa — aggiunse John Block — quanto al giardino, chi ci dice che non sia qui presso dall'altro lato del promontorio!

Dopo essere usciti tutti, ridiscesero attraverso la spiaggia in guisa da fare il giro del contrafforte.

Dall'angolo rientrante sul quale si apriva la caverna fino al limite delle prime rupi che si bagnavano nel mare si contava un centinaio di tese. Da questa parte non vi era nessun ammonticchiamento di quelle piante marine incontrate sulla mancina del greto. Massi pesanti, che sembravano essersi staccati dall'alto della ripa, formavano quel promontorio. Presso alla grotta non sarebbe stato possibile valicarlo. Ma vicino all'ancoraggio della scialuppa si abbassava tanto da lasciar passare dei pedoni.

Non fu neppur necessario giungere fino all'estremità, perchè l'attenzione del bosseman fu attirata da un gorgoglio d'acqua corrente.

Infatti a cento passi dalla grotta un ruscello mormorava fra le rupi.

I passi permisero di salire fino al letto di un rigagnolo alimentato da una cascata che rimbalzava e si andava a perdere in mare.

— Eccola, eccola, la buona acqua dolce! — esclamò John Block, dopo d'aver attinto a piene mani nel rio.

— Fresca e limpida! — affermò Francesco che vi aveva bagnato le labbra.

— E perchè mai non esisterebbe un po' di vegetazione sul piano della ripa? — fece osservare John Block — sebbene non sia che un rigagnolo....

— In questo tempo un rigagnolo, — disse Fritz, — e anzi dovrà asciugarsi nei grandi calori; ma è un torrente senza dubbio nella stagione delle pioggie.

— Continui a scorrere qualche giorno ancora, — osservò giudiziosamente il bosseman, — noi non gli domandiamo di più.

Fritz e i suoi compagni disponevano ora d'una caverna, dove l'adattamento sarebbe facile, d'un rigagnolo che permetterebbe di empir d'acqua dolce i barili della scialuppa. Ora il quesito che importava risolvere era assicurare il nutrimento quotidiano coi prodotti del suolo, e sull'altipiano o dall'altro lato del promontorio.

Il quesito non fu risoluto, giacchè, dopo aver attraversato il rigagnolo, gli esploratori ebbero un nuovo e profondo disinganno.

Oltre il promontorio si apriva un seno largo tre quarti di lega, orlato d'una spiaggia di sabbia, limitato di dietro dalla ripa. Alla sua estrema punta si ergeva un masso tagliato a picco che bagnava il piede nel mare.

Questa spiaggia inoltre presentava la medesima aridità dell'altra; il regno vegetale vi si riduceva a pochi licheni e alle poche piante marine trasportate dal flotto. Dunque la scialuppa aveva preso terra sopra un isolotto roccioso, solitario, inabitabile, perduto nei paraggi dell'Oceano Pacifico! Vi era ben ragione di crederlo, vi era ben ragione di temerlo.

Parve cosa inutile spingere l'escursione fino al masso che limitava il seno, e già tutti stavano per ridiscendere all'ancoraggio quando Yames, allungando la mano verso la spiaggia, esclamò:

— Che vedo mai laggiù nella sabbia.... Guardate quei punti mobili.... sembrano topi....

(Continua).

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.